

CRISI DI GOVERNO

# Evitare il ricorso alle elezioni anticipate

La DC deve rendersi conto della gravità della crisi e accettare soluzioni avanzate nell'interesse del paese.

ROMA — Il Presidente della Repubblica Pertini ha incaricato Andreotti, per la seconda volta, di formare un nuovo governo. Sembra che si tratti di una iniziativa del Partito socialista italiano, in seguito al tentativo fallito dal leader repubblicano, La Malfa. Andreotti, questa volta, dovrebbe tentare di formare un governo composto dalla DC, dal PSI, dal PSDI e dal PRI, con alla vicepresidenza La Malfa e Saragat.

I socialisti hanno anche indicato l'inclusione di esponenti della sinistra indipendente "graditi" al PCI.

Il PCI, che ha rimandato la data del suo XV Congresso nazionale di dieci giorni, per affrontare meglio al Congresso la questione del governo, ha ribadito la sua richiesta di entrare a pieno titolo a far parte del governo. I DC, però, hanno nuovamente opposto il rifiuto. Sembra, anzi, che la maggioranza di esponenti democristiani siano contrari all'inclusione di rappresentanti della sinistra nella formula di governo elaborata dai socialisti.

Berlinguer ha rilevato l'esistenza di una situazione altrettanto anomala. Andreotti,

ha fatto giustamente osservare Berlinguer, non ha avanzato alcuna specifica proposta circa la composizione del nuovo governo. Si è limitato a sentire il parere dei partiti per sottoporlo poi al vaglio della direzione della democrazia cristiana, cioè del suo partito. Non vi è stata quindi alcuna iniziativa autonoma del presidente del Consiglio incaricato.

Comunque, Berlinguer ha prospettato un compromesso al fine di sventare il pericolo delle elezioni anticipate, alle quali il suo partito si è sempre opposto — si pensi alla formula dell'astensione e quella della maggioranza pur di non interrompere la legislatura e di dare un apporto costruttivo alla salvezza del paese.

Nella proposta di Berlinguer, sono contenuti almeno 5 punti.

1. Nel governo devono entrare esponenti della sinistra indipendente;
2. la scelta dei ministri, anche quelli democristiani, deve essere concordata tra tutti i partiti sulla base delle loro capacità, non dai criteri della spartizione tra le correnti;
3. tutti i partiti devono con-

correre alla stesura di un programma dettagliato, anche sui tempi della sua applicazione;

4. bisogna far cadere la pregiudiziale anticomunista nelle giunte regionali;
5. bisogna evitare scontri fra i partiti della maggioranza e comportamenti contrari allo spirito di solidarietà democratica che deve animare tutte le forze politiche nei momenti più gravi del paese (Berlinguer probabilmente pensava l'affare Moro, quando il PCI, impegnato in una politica di solidarietà mobilitava le forze sane del paese contro il terrorismo, veniva accusato nei comizi dei democristiani di essere il "padre" delle Brigate Rosse).

Se i democristiani non accetteranno nemmeno il compromesso ideato dai comunisti sarà inevitabile il ricorso anticipato alle urne.

Questo interrogativo troverà risposta nei prossimi giorni, quando Andreotti, di ritorno da una missione europea, dovrà presentare al Parlamento una proposta sul nuovo governo.

PROCESSO LOCKHEED

# Condanna Tanassi: infranto il muro dell'impunità

ROMA — Così Mario Tanassi ha finito la sua carriera. Diventato ministro della Difesa nel 1970, la prima cosa che fa è comprare gli "Hercules" della Lockheed, un'operazione che viene a costare all'erario oltre 45 miliardi che andò in porto perché gli uomini della Lockheed riuscirono a corrompere chi era in grado in Italia di poter decidere. Resta ministro fino al marzo del 1974 e poi passa alle finanze. E' la punta massima del suo "splendore". Poi scoppiò lo scandalo, in cui sono coinvolti anche i DC Rumor e Gui, e perderà il Congresso del PSDI nel 1976 al grido di "ladro" che gli rivolgono i delegati.

Ora Tanassi, al quale è stata comminata la pena di un anno e mezzo dall'Inquirente, è in gattabuia, a Rebibbia dove sono stati incarcerati anche altri personaggi coinvolti nella losca vicenda, i due fratelli Lefebvre.

Con queste condanne, forse inadeguate, è stato infranto il muro dell'impunità che per tanto tempo ha inquinato il paese, permettendo a ministri, amministratori, uomini di potere di corrompere e di farsi corrompere. E' la prima volta, infatti, che nella storia della Repubblica un ministro dovrà rispondere

con la sanzione della detenzione per i reati commessi.

Rimangono ancora tanti impuniti e tanti personaggi più o meno noti che se la sono cavata con leggere condanne o addirittura con la piena assoluzione, come nel caso di Gui.

Comunque, resta tangibile la prova — data appunto dalla condanna di Tanassi e gli altri — che se la sono cavata con leggerezza condanne o addirittura con la piena assoluzione, come nel caso di Gui.

Non è però per merito di una volontà astratta che que-

sto procedimento si è potuto fare e si è fatto in modo corretto, lineare e scrupoloso.

Il processo Lockheed è invece il risultato del cambiamento avvenuto in Italia dopo il 20 giugno del 1976, quando le forze popolari e democratiche, forti dei consensi ricevuti dall'elettorato, hanno potuto premere di più per la moralizzazione della vita pubblica.

Dopo questa sentenza, nessuno potrà contare più sulla sicurezza dell'impunità e, per questo, le istituzioni italiane hanno fatto un passo avanti sulla strada del recupero del loro prestigio, riacquistandosi la fiducia di cittadini.

ANCORA TERRORISMO IN ITALIA

# Si mira a colpire il movimento operaio

Silenzio della stampa italiana in Australia sui veri motivi degli attentati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Un'allucinante e nuova ondata di terrore ha colpito l'Italia nei giorni scorsi. A Palermo, Torino e Roma "Prima Linea" e le "Brigate Rosse" hanno rivendicato una serie di azioni terroristiche sanguinose. Per incominciare, a Palermo è stato assassinato il segretario provinciale della Democrazia cristiana Michele Reina. Un commando di 3 killers gli ha scaricato contro sei colpi di pistola e si sono rapidamente dileguati. L'attentato è stato rivendicato o più tardi da "Prima Linea".

A Torino, invece, ha perso la vita un giovane studente, Adriano Piazzato, figlio di un operaio della FIAT, colpito accidentalmente da una pallottola esplosa durante una sparatoria tra i terroristi e i poliziotti, ai quali i terroristi di Prima Linea avevano teso un agguato. I terroristi avevano infatti telefonato al 113 da un bar, chiamando la polizia alla quale avevano detto di voler consegnare un ladro che era stato bloccato mentre tentava di rubare una automobile.

I poliziotti, all'arrivo, sono stati invece accolti da una raffica di mitra. Un agente ha risposto al fuoco, ed è stato appunto durante la sparatoria che il giovane ha perso la vita.

A Roma è stato sequestrato dalle Brigate Rosse Francesco Emilio Falco, dirigente della Democrazia Cristiana e Presidente del Consiglio regionale delle cooperative edilizie a cui fu capo la CISL.

L'ondata di terrore si è accanita così ancora una volta contro il nostro paese proprio nel momento in cui si stanno facendo più difficili le trattative per giungere alla formazione di un nuovo governo ed il paese sembra avviarsi verso la china delle elezioni anticipate.

E' la manovra di sempre, quella iniziata nel 69 con le bombe a Milano. Le forze reazionarie, pur di bloccare l'avanzata delle forze popolari e spingere il paese a destra, ricorrono a tutti i me-

todi, prima di tutto quelli del terrorismo, travestendosi da brigatisti "rossi". Si tratta di una manovra chiara, meditata per colpire innanzitutto il movimento dei lavoratori. Questo lo ripetiamo, anche se può sembrare scontato a qualcuno, perché la cronaca di questi episodi in Australia non rivela mai questo preciso da' di fondo, disorientando così migliaia di emigrati che per mancanza di informazioni sull'Italia pensano che il nostro paese sia in preda alla "pazzia" o pensano all'Italia solo come un paese in cui predomina il terrorismo, la criminalità, il banditismo.

Non è così invece, sarebbe troppo semplice, anzi impossibile. Il popolo italiano è un popolo maturo. Le bande armate del terrorismo sono composte da poche centinaia di elementi che godono di finanziamenti e coperture per colpire onesti cittadini, lavoratori magistrati democratici, giornalisti, sindacalisti e uomini politici impegnati per migliorare le condizioni di vita del nostro paese o comunque onesti cittadini democratici. Il tutto, come dicevamo, nel tentativo di costringere la gente a rinchiusarsi in casa, a non partecipare alla vita politica e sindacale, per nascondersi nel "privato" che è il nemico della crescita democratica per una reale trasformazione economica e sociale del paese.

Questo lo abbiamo detto spesso. Lo abbiamo ripetuto, sommarariamente, perché dopo la lettura dei giornali italiani d'Australia che hanno dato un grande rilievo a questi ultimi attentati, noi, come gli altri lettori, non avevamo appreso altro che la cronaca, non un solo accenno sui perché del terrorismo.

Se questi organi di stampa non hanno il coraggio di affrontare un tema così grave, si chiede che almeno prendano una posizione di netta e ferma condanna del terrorismo. Così, per lo meno, gli uffici dovrebbero i fondi che ricevono dal governo italiano quale contributo per la stampa all'estero.

SI E' SVOLTO IL 1° CONGRESSO NEI GIORNI 10 E 11 MARZO

# Costituita la Federazione australiana del PCI

I motivi che hanno portato alla costituzione della Federazione e gli scopi che si propone.

MELBOURNE — Fin dal 1971, anno in cui si sono formate le prime organizzazioni del PCI in Australia, i comunisti italiani si sono impegnati nella ricerca e nella costruzione di un proprio ruolo in questo paese, caratterizzato dalla presenza di circa un milione di persone di origine etnica italiana.

Perché esistono le organizzazioni del PCI in questo paese, così lontano dall'Italia?

Quali sono i compiti dei comunisti italiani in Australia. In relazione al paese in cui vivono e lavorano e al paese dal quale provengono?

Questi argomenti sono stati al centro del dibattito e dell'elaborazione dei congressi statali delle organizzazioni del PCI in Australia, che hanno avuto luogo in questi ultimi mesi, e nel primo congresso federale, il congresso di fondazione della federa-

zione australiana del PCI, che ha avuto luogo a Melbourne nei giorni 10 e 11 marzo u.s., con la partecipazione di 44 delegati provenienti da diversi stati australiani.

Con legittimo orgoglio, i partecipanti a questo primo congresso federale hanno espresso la propria soddisfazione per essere giunti a formare una federazione del PCI anche in Australia, dopo diversi anni di lavoro paziente, durante i quali hanno dovuto superare molti ostacoli ma hanno potuto individuare sempre meglio il proprio ruolo.

Spetta ai comunisti italiani in Australia il merito di aver fondato la prima organizzazione italiana dei lavoratori in questo paese, che si è posta come compito il coinvolgimento politico dei lavoratori italiani per la difesa e il miglioramento dei propri diritti e per l'acquisizione di un ruolo di protagonisti in questa società.

La mancanza di partecipazione da parte dei comunisti italiani, e dei lavoratori italiani in generale, al movimento operaio australiano, dovuta in larga misura alle diversità linguistiche e di cultura politica, sono all'origine della esigenza sentita dai comunisti italiani in Australia di formare organizzazioni del proprio partito in questo paese.

La formazione di una federazione del PCI in Australia è un'indicazione del fatto che sta maturando in questi ultimi anni la volontà dei lavoratori italiani in questo paese di rifiutare il ruolo di gruppo sociale subalterno, spinto alla passività, e di diventare

piuttosto una forza sociale organizzata, capace di intervenire non individualmente ma collettivamente nella realtà sociale di questo paese, e perciò di pesare e incidere su di essa, attraverso quelle forme e quegli strumenti maggiormente rispondenti alle concezioni politiche e organizzative che sono patrimonio culturale del movimento operaio italiano.

Partendo da questa ottica e da questo tipo di valutazione, la formazione della federazione australiana del PCI dovrebbe essere salutata con soddisfazione da tutte le forze politiche australiane e italiane che operano in Australia e vista come un contributo importante allo sviluppo della partecipazione politica dei lavoratori italiani, e quindi della democrazia, in questo paese.

Non è dunque un legame di carattere nostalgico con l'Italia che ha spinto i comunisti italiani a lavorare per il rafforzamento del loro partito fino a rendere possibile la costituzione di una federazione australiana, ma piuttosto la coscienza del proprio dovere di dare, in quanto comunisti italiani, il proprio contributo di organizzazione e di lotta perché i lavoratori italiani in Australia partecipino a tutte le sfere della vita politica e sociale di questo paese, dalle quali sono attualmente esclusi.

E' questo impegno che ha reso possibile una crescita notevole delle organizzazioni del PCI in Australia, con il raddoppiamento del numero di iscritti.

P. Pirisi

(Continua a pagina 2)

CONFLITTO CINO-VIETNAMITA

# Pechino troppo ambigua

Se non si fa chiarezza sui motivi della invasione, non ci sarà certezza di pace duratura.

Le truppe cinesi che avevano invaso il Vietnam da più di tre settimane, avrebbero cominciato (secondo quanto afferma l'agenzia Hsinua "Nuova Cina") a ritirarsi dal territorio vietnamita.

Il comunicato diramato dall'agenzia e "autorizzato dal governo cinese" afferma che le truppe "di frontiera" sarebbero state richiamate a partire dal 5 marzo, dato che gli obiettivi indicati loro erano stati conseguiti. "Il gover-

no cinese — prosegue il comunicato — ribadisce di non rivendicare un solo centimetro di territorio vietnamita... e che al tempo stesso non tollera incursioni in territorio cinese".

Il tono e il contenuto del comunicato e di altre dichiarazioni recenti di dirigenti cinesi non possono però tranquillizzare coloro che lottano

Bruno Di Biase

(Continua a pagina 9)

# Il governo Hamer e gli incidenti sul lavoro

Si è dimesso il capo del Consiglio sulla sicurezza nel lavoro.

MELBOURNE — "Tutti i nodi vengono al pettine" — si suol dire — e così, piano piano, riusciamo ad avere un'immagine sempre più chiara del governo statale, del Victoria, gestito da 23 lunghi anni dal partito liberale.

Dopo la notizia scandalosa, pubblicata anche da "Nuovo Paese", sull'uso non giustificato di automobili governative per i signori responsabili per il disastro deficit delle ferrovie statali, questa volta possiamo offrire un esempio della "parsimonia" di questo governo che in questo caso, però, è altrettanto grave quanto lo sperpero.

L'esempio sta in questo: nei giorni scorsi, il presidente del Consiglio consultivo sulla sicurezza nel lavoro (adetto quindi a studiare iniziative e progetti atti a salvaguardare la salute e l'incolumità dei lavoratori), ha rassegnato le dimissioni. Il signor Jinkins ha dichiarato che il governo non ha provveduto abbastanza fondi per il Consiglio di cui egli è presidente.

In una lettera di circa sette pagine al ministro per il lavoro e l'industria, l'ex-presidente Jinkins affermava, tra l'altro, che il Ministero del lavoro rifiutava addirittura un tavolo per permettere al Consiglio di svolgere il pro-

prio lavoro, qualsiasi assistenza a livello di segreteria, qualsiasi rimborso spese incorse dai componenti del Consiglio quando si riunivano, impegnando il proprio tempo, e così via.

Ma quale somma è a disposizione del Consiglio? A quanto sembra, appena 500 dollari. Sempre secondo il signor Jinkins, per riunire una sola volta il Consiglio, sono necessari 250 dollari. Due riunioni all'anno, quindi, per riunire un Comitato che, per gli scopi che gli sono stati prefissi, dovrebbe riunirsi almeno una volta alla settimana.

Nel Victoria, gli incidenti sul lavoro comportano una perdita annua del valore di 500 milioni di dollari. La prevenzione degli incidenti sul lavoro, però, è necessaria innanzitutto per salvaguardare e proteggere la salute dei lavoratori che, in tutti gli stati australiani, non solo in Victoria, è esposta a gravissimi pericoli, come dimostrano le statistiche. Ad aggravare la situazione degli infortunati per altro, vi è anche il sistema assicurativo di questo paese che è uno dei più retrogradi del mondo. Lo dimostrano le centinaia di migliaia di testimonianze raccolte dalle unioni negli ultimi anni.

Anche di questo, lo ripetiamo, dovrà tener conto l'e-

lettorato quando il 5 maggio si recerà alle urne. E i sindacalisti nel Consiglio, dovrebbero sensibilizzare di più il movimento sindacale in merito a questo problema, perché scarsamente incisiva, finora, si è rivelata la loro azione.

## Scambio di sindacati tra le due Canterbury

SYDNEY — Il comune di Canterbury (NSW) celebrerà a giugno il suo centenario, e ha invitato per l'occasione il sindaco della città gemella inglese, Canterbury.

Il sindaco del comune di Canterbury (N.S.W.), John Mountford, visiterà l'Inghilterra nel prossimo futuro per estendere ufficialmente l'invito al sindaco del Comune inglese omonimo, che giungerà in Australia alcuni giorni prima del 19 giugno, data di celebrazione del centenario.

John Mountford coglierà l'occasione della sua visita in Inghilterra per studiare i metodi di amministrazione del comune di Canterbury, che corrispondono a quelli suggeriti dal rapporto Banis per i grossi comuni del New South Wales.

nome della sezione emigrante del PCI. Questa attenzione è dovuta, da una parte, l'impegno di conoscere e la situazione italiana di contribuire ai suoi sviluppi, e dall'altra, l'esigenza di seguire e di comprendere i mutamenti della realtà italiana per promuovere lo sviluppo politico e culturale dei lavoratori italiani e per diffondere in questo paese una corretta informazione sull'Italia.

Con la costituzione della federazione australiana del PCI, i lavoratori italiani in questo paese hanno compiuto un importante passo avanti sulla strada lunga e difficile che essi devono percorrere per diventare, insieme agli altri lavoratori, protagonisti dei processi sociali e non più oggetti passivi di sfruttamento destinati a subire le decisioni e i soprusi delle classi dominanti.

Per concludere, va fatto un appunto sulla presenza degli ospiti al 1° Congresso della federazione. Hanno portato il saluto delle rispettive organizzazioni Davies, del Partito comunista australiano, Miranda, del Partito comunista spagnolo in Australia, Garotti dell'Istituto Santi, Lo Bianco, della segreteria della FILEF ed hanno mandato i loro auguri alcuni parlamentari laburisti.

Erano invece assenti e nemmeno si sono preoccupati di scusarsi, i rappresentanti diplomatici italiani di Melbourne e di Canberra. E' un'assenza che ha dimostrato quanto siano lontani dagli interessi dei lavoratori italiani i nostri rappresentanti consolari che, tra l'altro, in virtù della carica che ricoprono, sarebbero tenuti a partecipare ai lavori di un Congresso del partito che conta più del 34% dell'elettorato italiano, e senza il quale — si pensi solo a questo — in Italia non si può nella situazione attuale, formare un governo capace di gestire le sorti del nostro paese. Unica eccezione, è stato il Console di Adelaide, Fedele, che ha preso parte al Congresso del PCI nel Sud Australia.

# Un'espedita non funzionano bene

Carl amici, sono un assiduo lettore del vostro giornale — sono da appena un anno in Australia e fra i giornali in lingua italiana di questo paese, il vostro rappresenta un valido esempio di stampa democratica. La ragione per cui vi scrivo

è quella di far conoscere ai lettori attraverso la mia esperienza diretta, di cui sto per parlarvi, quello che può succedere ad un comune cittadino residente a Melbourne che ha bisogno urgente di un dottore.

Qualche notte fa, una mia amica, con cui divido un appartamento e che da circa 2 settimane è affetta da una forma di epatite non tanto grave da richiedere il ricovero in ospedale, ha cominciato a sentirsi molto male. Nel giro di circa un'ora ha incominciato a vomitare abbondanti quantità di sangue ed altrettanto diarroico. Erano circa le 2 del mattino ed ovviamente abbiamo pensato subito di telefonare ad un ospedale per chiamare un dottore. Si telefona ad un primo ospedale della zona — noi abitiamo a Brunswick — e la risposta è che sarebbe meglio telefonare ad un altro ospedale, più specializzato in malattie infettive, quale appunto l'epatite. Si telefona quindi all'altro ospedale, ma la risposta questa volta è che non c'è nessun dottore disponibile. Abbiamo perciò telefonato ad un altro ospedale, ma anche qui la risposta è stata negativa: non c'erano dottori.

## TARIFFE AEREE Raggiunto l'accordo tra Alitalia e Qantas

L'Alitalia e la Qantas hanno finalmente raggiunto l'accordo sulle tariffe aeree ridotte prepagate fra l'Italia e l'Australia. Le nuove tariffe entreranno in vigore dal prossimo primo aprile.

Le tariffe cosiddette APEX si applicano con precise condizioni per il viaggiatore, fra cui, pagamento anticipato di almeno 45 giorni prima della data di partenza e nessuna interruzione durante il viaggio di andata e ritorno. Le tariffe APEX per il viaggio da Melbourne o Sydney a Roma e viceversa sono \$584 per la "stagione bassa", \$866 per la "stagione media" e \$994 per la "stagione alta". Per un viaggio in un solo senso, le tariffe sono \$428 per la "stagione bassa", \$528 per la "stagione media" e \$578 per la "stagione alta".

L'accordo è un passo avanti, sebbene permangano ancora troppe condizioni per l'applicazione di queste tariffe. Si deve ricordare, infatti, che per gli italiani emigrati in Australia, il viaggio in Italia non è un lusso, ma bensì un bisogno, dato dalla necessità di molti di mantenere costanti e regolari contatti con i familiari in Italia, o di mantenere il legame con la terra nata. Oltretutto, gli immigrati in Australia hanno atteso per decenni degli accordi sulle tariffe. Quanto è stato raggiunto tra l'Alitalia e la Qantas, ci sembra, quindi, che non corrisponda ancora pienamente alle attese e alle esigenze degli italiani d'Australia.

Riteniamo ancora valida, pertanto, la proposta del Comitato Unitario di arrivare ad uno sconto sulle tariffe aeree dell'ordine del 40% sulla tratta Australia-Italia valido in continuazione e senza particolari condizionamenti.

Il C.U. ha inoltrato al Ministero Italiano degli Affari Esteri, nei giorni scorsi, altre 1000 firme della petizione lanciata per raggiungere un accordo nel senso suddetto.

## Cena ALP di Salisbury

ADELAIDE — Il 30 marzo prossimo si terrà un pranzo di tipo italiano per i membri della "SALISBURY SUB-BRANCH" DEL PARTITO LABURISTA AUSTRALIANO. Il prezzo è di \$5 per famiglia e di \$2.50 per persone singole. Inclusa la cena all'italiana.

Reg Groth, uno degli organizzatori, invita tutti gli iscritti all'ALP, amici e simpatizzanti a partecipare alla serata.

La festa avrà inizio alle ore 7.30 p.m.

Per ulteriori informazioni telefonate al seguente numero 258 5241 o a Tom Palmer 258 7501 alcuni giorni prima della festa.



FILEF. Prima della fine dell'anno spero di potervi mandare ancora un'altro contributo e anche di rinnovare l'abbonamento a Nuovo Paese.

Vi auguro buon lavoro e spero che riusciate a trovare presto una sede adatta.

Sinceri saluti,  
Pietro Costanzo — N.S.W.

## Eroico il popolo vietnamita

Caro "Nuovo Paese", gli ultimi cinquant'anni di storia del Vietnam sono stati un susseguirsi di atroci avvenimenti che lasciano esterefatti e increduli di fronte alle sofferenze del popolo di quel paese. E' un popolo, però, che si opposto con eroismo e tenacia all'ira dell'invasore francese, giapponese, americano ed ora cinese.

I bombardamenti, i delolianti e tutto il materiale bellico più raffinato è stato impiegato per piegare il popolo del Vietnam. Dopo la tempesta scatenata dagli imperialisti, i vietnamiti si sono impegnati con ardore nel programma di ricostruzione. Avviato questo processo, il Vietnam si è visto attaccato un'altra volta e, purtroppo, da una nazione, la Cina, che si considerava amica.

E' un fatto grave e preoccupante per le sue implicazioni nel campo cinese. La Cina è dominata da una cricca che opprime il suo popolo e che lo costringe a impegnarsi in una guerra fratricida?

Sembra proprio di sì, purtroppo, ma se questo ci sgomenta ci deve anche impegnare di più per fare avanzare cambiamenti in tutto il mondo, per far andare avanti il processo di distensione e per far cambiare in questo quadro, anche la situazione interna della Cina.

O. Bida, Kew.

## Federazione

(Continua da pagina 1)

degli iscritti in questi ultimi anni.

Questa nuova volontà e nuova coscienza dei lavoratori italiani (ma anche di lavoratori di altre nazionalità) corrispondono al progressivo affermarsi, fra le forze più aperte della società australiana, del concetto del carattere multiculturale di questa società e dell'importanza del riconoscimento dell'identità culturale di ogni gruppo nazionale presente in Australia, in modo che nessun gruppo nazionale sia costretto a un ruolo subalterno e che tutti possano dare il proprio contributo alla vita sociale e politica, nel modo corrispondente alle proprie particolari caratteristiche e modi di organizzazione.

La crescente consapevolezza dell'esigenza di mantenere e sviluppare l'identità culturale, e quindi anche politica, delle varie componenti nazionali della società australiana, e di un interscambio e di un confronto fra di esse, sta iniziando a spezzare la barriera dell'isolamento in cui il gruppo dominante in Australia, quello anglo-australiano, si è mantenuto per molto tempo, un isolamento che forse non ha uguali in altre parti del mondo capitalistamente avanzato.

Questo spirito nuovo che si è venuto creando, soprattutto dall'inizio degli anni '70, ha portato molti giovani figli di italiani a contestare quei valori che sono stati inculcati dalla cultura e dalla classe dominanti attraverso la scuola, gli organi di informazione e altre strutture sociali, secondo cui la cultura dei paesi d'origine degli immigrati è inferiore e deve essere dimenticata.

La riscoperta delle proprie radici culturali e politiche ha portato molti giovani italiani ad aderire al PCI per la prima volta in Australia e a trovare in esso una propria collocazione nella lotta per il rafforzamento e l'estensione della democrazia in Australia.

L'interesse e l'impegno del PCI in Australia per la partecipazione dei lavoratori italiani alla vita democratica di questo paese, è dimostrato dall'attenzione notevole che i congressi statali e federale hanno dedicato alla questione sindacale.

E' scaturito dalla risoluzione programmatica del congresso federale l'impegno dei comunisti italiani in Australia a lavorare perché si creino, nei luoghi di lavoro e a tutti i livelli sindacali, quelle strutture che consentano ai lavoratori immigrati di partecipare in prima persona alla vita sindacale, non solo per recepire, magari nella propria lingua, le indicazioni della direzione sindacale, ma anche e soprattutto per partecipare all'elaborazione della politica sindacale e alle lotte, a tutti i livelli, per la attuazione degli obiettivi del sindacato, perché il sindacato australiano diventi l'espressione delle aspirazioni e degli interessi di tutti i lavoratori in Australia, di qualsiasi nazionalità.

I congressi del PCI hanno riconosciuto l'esistenza di un legame stretto fra questioni "italiane" e questioni "australiane". L'esistenza di una collettività italiana in Australia, con proprie strutture di rappresentanza, propri strumenti di comunicazione, propri necessari collegamenti con l'Italia, sia diretti che sotto forma di accordi bilaterali con l'Australia, è stata considerata attentamente nell'elaborazione e nelle proposte dei congressi, dato lo stretto legame fra democrazia e collettività italiana, nella sua relazione con l'Italia e con l'Australia, e avanzamento dei diritti e dell'influenza dei lavoratori italiani nella propria collettività e nella propria collettività e nella società australiana in generale.

Viva è stata durante i congressi l'attenzione verso la situazione italiana, illustrata durante il congresso federale dal segretario Renato Licata e, soprattutto, da Michele Parisi, nelle sue conclusioni a

## REGIONI

A cura del Consulatore FRANCO LUGARINI

## Costituito comitato di coordinamento delle Regioni per l'emigrazione



ROMA — Il 15 febbraio si è svolta a Roma presso la Regione Lazio la riunione dei presidenti delle Consulte regionali dell'emigrazione per effettuare una verifica sull'attuazione delle decisioni della conferenza nazionale di Senigallia. Erano presenti gli assessori regionali incaricati dei problemi dell'emigrazione della Calabria, Puglia, Friuli Venezia Giulia, Umbria, i presidenti delle Consulte della Basilicata, della Toscana e della Sardegna, nonché i delegati degli assessori regionali di Campania, Liguria, Piemonte e Sicilia.

E' stato deciso di costituire un comitato di coordinamento delle Regioni per l'emigrazione di cui faranno parte tutti gli assessori regionali. E' inoltre operante un sottocomitato tecnico composto dai rappresentanti di Basilicata, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Puglia e Sicilia per esaminare i problemi derivanti dalla attuazione del decreto 616 circa gli interventi all'estero.

## RISPOSTA AI LETTORI

Egregio Sig. Siani Romolo,

ho ricevuto la Sua lettera richiedente informazioni riguardanti i provvedimenti che la Regione Lazio eroga a chi rientra nella Regione stessa.

Fra giorni riceverà risposta personale, poiché i provvedimenti sono stati già pubblicati da "Nuovo Paese".

# Max Ogden: l'Italia, noi e i lavoratori italiani in Aus.

MELBOURNE — Max Ogden, "education officer" dell'unione dei metalmeccanici del Victoria è tornato recentemente dall'Italia, dove si era recato in vacanza e per un viaggio di studio.

Data l'importanza degli scambi politici e culturali col movimento operaio dei paesi d'emigrazione, allo scopo di promuovere il coinvolgimento politico e sindacale dei lavoratori immigrati in Australia, una simile iniziativa non può che suscitare interesse e attenzione da parte dei lavoratori immigrati.



Max Ogden

Abbiamo perciò rivolto a Max Ogden alcune domande sulla sua esperienza italiana, soprattutto in relazione alla situazione australiana.

**N.P. — Sei tornato da poco tempo dall'Europa, e hai passato un periodo in Italia, dove hai potuto osservare la composizione politica del nostro Paese e, in particolare modo il sindacato italiano. Quali sono gli aspetti della vita politica dell'Italia, e della presenza in essa del movimento sindacale, che, secondo te, sono più rilevanti per un osservatore australiano?**

**M.O. — C'è la tendenza, da parte di alcuni nella sinistra australiana, a criticare la sinistra italiana da lontano, senza conoscere molto la situazione italiana e, in particolare, senza tenere molto conto delle differenze fra la situazione italiana e quella australiana.**

Io ho notato che il capitalismo italiano presenta caratteristiche sostanzialmente differenti da quelle del capitalismo australiano. L'economia italiana non è dominata dai monopoli e dalle multinazionali nella stessa misura in cui lo è l'economia australiana, ma si basa soprattutto su imprese relativamente piccole, a capitale nazionale. Attivisti sindacali italiani mi hanno detto che imprese come la FIAT, l'Olivetti, l'Alfa Romeo, ecc., sono ancora l'eccezione piuttosto che la regola.

Le altre differenze sono date dall'esistenza di un settore pubblico molto sviluppato, che controlla il 40% dell'economia italiana, dalla presenza di una grossa fetta della popolazione che lavora la terra, dall'esistenza e dalla influenza di una chiesa cattolica forte, dal fatto che la natura del partito democratico cristiano non corrisponde a quella del partito liberale in Australia. Ciò significa che è sbagliato criticare il PCI basandosi sulla realtà australiana, e che occorre giudicare la sua politica in relazione alla realtà italiana.

Per quanto riguarda i sindacati italiani, una delle caratteristiche importanti che li distinguono è la ricerca costante dell'unità fra tutti i lavoratori, soprattutto con quelli disoccupati e sottoccupati, particolarmente nel Sud.

Questo atteggiamento è all'origine delle rivendicazioni degli operai della FIAT e di altre fabbriche che chiedono investimenti nel sud per produrre beni socialmente utili, come trattori, autobus, vagoni ferroviari, ecc. Questa è una sostanziale differenza tra il sindacato italiano e quello australiano. Quest'ultimo, sebbene in teoria tendi ad essere d'accordo con la strategia di lottare per gli interessi generali del paese, in pratica finisce sempre col dare la priorità alle rivendicazioni dei propri iscritti, anche se questo sta lentamente cambiando.

In generale, sono queste le cose che hanno suscitato il mio interesse come sindacalista.

**N.P. — Puoi elaborare di più l'ultima osservazione che hai fatto sulla differenza tra i 2 movimenti sindacali?**

**M.O. —** Ho detto che, in pratica il movimento australiano è rinchiuso nella logica della lotta per migliorare le condizioni degli iscritti, giusta, ma anche troppo ristretta. Ho anche detto che lentamente la situazione sta cambiando.

Prendiamo le questioni ecologiche. Le unioni progressiste australiane, interessandosi di questo problema, hanno affrontato temi che riguardano tutta la popolazione.

Questa è stata per noi una novità. Le tradizioni australiane non cambieranno facilmente e velocemente, ma una combinazione di pressioni provenienti da un mondo che cambia e gli sforzi dei sindacalisti di sinistra in organizzazioni come l'AMWSU, sono una base di partenza per cambiare.

Un apporto importante in questa direzione potrà essere dato dai lavoratori emigrati nella misura in cui si assumeranno compiti di "dirigenti" nelle unioni australiane, introducendo in esse le loro idee ed esperienze.

**N.P. — A questo proposito, qual'è stato l'esito degli incontri che la tua unione ha avuto con i metalmeccanici italiani?**

**M.O. —** Abbiamo pensato di organizzare un corso sindacale di 2 giorni per gli iscritti italiani nei giorni 5 e 6 aprile.

Vogliamo in primo luogo familiarizzare gli iscritti italiani con le strutture e i compiti dell'unione. In secondo luogo, intendiamo sviluppare un comitato italiano con i partecipanti al corso che a-

vrà il compito preciso di iniziare a lavorare tra gli iscritti italiani al fine di un loro attivo coinvolgimento nella AMWSU del Victoria. In terzo luogo, con queste iniziative vorremmo arrivare, in un futuro non lontano, ad avere italiani nei nostri organi direttivi e anche come funzionari a tempo pieno.

L'unione appoggia in pieno l'iniziativa, accogliendo così le istanze avanzate dai lavoratori immigrati stessi. Sappiamo che non sarà facile realizzare facilmente tutti i 3 obiettivi, ma verso di essi dobbiamo iniziare a lavorare senza ulteriori indugi. Anche gli attivisti delle organizzazioni democratiche italiane sono invitati a dare il loro apporto al raggiungimento di questi scopi che rappresentano un'occasione senza precedenti per fare qualche cosa di sano e veramente costruttivo.

## CORSO SINDACALE PER GLI ISCRITTI ITALIANI ALL'AMWSU - VICTORIA

Per ulteriori informazioni, coloro che desiderano prendere parte al corso sono pregati di mettersi in contatto con C. Scalvini, presso la AMWSU, tel. 662.1333 o di telefonare alla Filef 350.4684.

### PROGRAMMA DI LAVORO

#### GIOVEDÌ 5 APRILE:

9.15 a.m. - Struttura e storia del movimento unionista australiano (Max Lorokin).

10.30 a.m. - Intervallo.

10.45 a.m. - Come funziona la Corte di Arbitrato. (Jack Hutson)

12.15 a.m. - Pranzo.

1.15 p.m. - Che cos'è un contratto? (Neville Hill).

2.45 p.m. - Intervallo.

3.00 p.m. - "Workers Compensation" (Sol Marks).

#### VENERDÌ 6 APRILE:

9.15 a.m. - La politica della AMWSU. (John Halfpenny).

10.30 a.m. - Intervallo.

10.45 a.m. - Ruolo del delegato di fabbrica e dello "Shop Committee". (Max Ogden)

12.15 a.m. - Pranzo.

1.45 p.m. - Ruolo del comitato italiano dell'AMWSU. (Dibattito)

2.45 p.m. - Intervallo.

3.00 p.m. - Domande sui problemi nel lavoro e come vengono affrontati dalla AMWSU (Frank Cherry).

# La presenza dei partiti italiani all'estero

Oltre al PCI, aprono sezioni e federazioni la DC, il PSI e il PRI.



Zaccagnini consegna una delle prime tessere a New York.

ROMA — Due leggi, approvate dal Parlamento nel mese di gennaio, hanno determinato un accentuamento della presenza dei partiti politici italiani tra gli emigrati.

La prima riguarda la possibilità di votare per le elezioni europee senza dover tornare in patria; vale a dire, il diritto di voto si esercita nei paesi ospitanti.

La seconda concerne la riscrittura automatica nelle liste elettorali dei cittadini italiani che, in virtù del fatto che risiedono all'estero, ne erano stati cancellati, a meno che non inoltrassero una domanda formale per rimanere iscritti dopo sei anni di permanenza fuori dell'Italia.

Gli aventi diritto al voto saliranno così da circa 900 mila a 4 milioni (non siamo però sicuri sull'esattezza di queste cifre).

In questo contesto si può capire come molti partiti politici, fino ad ora assenti organizzativamente tra gli emigrati, si stiano muovendo per colmare questa lacuna. Prima di tutto si tratta di controllare che le leggi vengano applicate correttamente. "Con la riscrittura automatica nelle liste elettorali di tutti gli emigrati, si rischia di fare una grande confusione, c'è il pericolo che vengano

non considerati elettori perfino i morti", osserva Dino Pelliccia, vice-responsabile della sezione emigrazione del PCI.

Per questo sono state disposte ai comunisti componenti le commissioni elettorali di non riscrivere chiunque, ma di controllare "caso per caso l'esistenza dei requisiti necessari".

A parte il PCI, la cui presenza all'estero risale ormai a decenni fa ed è originata da motivi che vanno ben più in là del pretesto elettorale, anche partiti come il PSI, la DC e il PRI hanno deciso di dar luogo a strutture organizzative operanti all'estero.

La DC opera in Europa nel quadro della costituzione del Partito popolare europeo il cui primo congresso si è tenuto il 22 febbraio scorso. La DC, tra l'altro, e questo è un fatto molto rilevante e significativo, ha anche aperto una sezione a New York, cioè in un paese oltremare. Appare un fatto politicamente rilevante, perché sembra indicare che anche la DC intende "gettare la maschera", per così dire, ed uscire allo scoperto, invece di camuffarsi nelle vesti di un notabile locale cosiddetto "apolitico".

Il PSI, invece, tenderebbe ad appoggiarsi sui grandi partiti socialdemocratici europei (il 17 febbraio scorso ha inaugurato la nuova sede della Federazione di Parigi).

Complessivamente, l'estendersi della presenza dei partiti italiani in prima persona tra gli emigrati è positiva. Infatti ciò crea, per le forze democratiche, le condizioni per stabilire un dialogo politico in quanto tale, non mistificato dalla cortina eretta dalle varie associazioni folkloristiche e ricreative solo falsamente apolitiche. Al tempo stesso, tuttavia, per ciò che riguarda il caso specifico dell'Europa, bisogna rilevare i due punti seguenti:

- Alcuni partiti, quali il PSI, tendono ad agire su piattaforme politico-organizzative tali da ridurre la propria autonomia nazionale. In questo quadro, il PCI e, in genere, i partiti comunisti europei sono le uniche forze che operano unicamente in base alla propria consistenza organizzativa e politica nazionale (i comunisti hanno appena inaugurato la Federazione in Londra).
- Affinché l'aumento della presenza dei partiti si traduca in effettiva crescita politica è necessario che tutti i partiti democratici abbiano uguali diritti all'estero. Ciò dipende dai paesi ospitanti, ma è compito delle autorità diplomatiche italiane assicurare che tutti i partiti possano svolgere attività politica ed elettorale senza discriminazioni, che purtroppo vigono ancora in diversi casi nei confronti del PCI e di altre forze di sinistra.

## L'ITALIA E' VICINA

Per conoscere l'Italia di oggi, per conoscere l'Italia democratica moderna leggete i giornali democratici

Nuovo Paese offre a tutti i lettori la possibilità di ricevere con la rapidità della via aerea i più diffusi giornali democratici italiani. E' un abbonamento comodo ed economico.

**NOI DONNE**  
SETTIMANALE  
1 ANNO \$50

**RINASCITA**  
SETTIMANALE  
1 ANNO \$50

Inviata al nostro giornale l'importo, il vostro indirizzo e l'indicazione del settimanale o dei settimanali che volete ricevere. Potete ricevere la pubblicazione richiesta al vostro domicilio o potete ritirarla ogni settimana presso le sedi della

- FILEF**  
Melbourne  
57 Myrtle Street,  
Coburg, 3058
- Adelaide**  
28 Ebor Avenue,  
Mile End, 5031
- Sydney**  
558 Parramatta Road,  
Petersham, 2049
- Brisbane**  
C/O 10 Abbott St.,  
New Farm, 4005
- Canberra**  
32 Parson Street,  
Torrens, ACT, 2607

A.C.

## Tino Colli moriva 2 anni fa



L'otto marzo del 1977, si spegneva, dopo una lunga malattia, il compagno e amico Tino Colli. Operaio di principi rigorosamente democratici, era stato uno dei fondatori della FILEF di Melbourne, uno dei fondatori del vecchio "Il Nuovo Paese", un assiduo sostenitore di questo giornale e, come ricordano tanti che l'hanno conosciuto, un iscritto al PCI "da sempre".

Nel secondo anniversario della sua morte, lo vogliamo ricordare amici e compagni ai quali Tino aveva sempre dedicato tutte le sue energie nello sforzo di creare, assieme a loro, una grande organizzazione di lavoratori italiani in questa terra.

Nella commemorazione della sua scomparsa, si associa anche la redazione di "Nuovo Paese".

# "S.A. AMWSU migrant committee" aperte le nomine

ADELAIDE — In seguito alla decisione dell'Amalgamated Metal Workers' and Shipwrights Union del Sud Australia di formare un Comitato di lavoratori immigrati, il segretario statale dell'AMWSU, J. L. Scott, ha diramato un comunicato invitando i lavoratori e le istanze di base dell'unione ad inoltrare le nomine per la costituzione del Comitato.

Il comunicato è stato rivolto alle sezioni metropolitane e ai Consigli regionali dell'AMWSU e alle fabbriche Sunlighting Industries, Simpson Pope, Rainsford, John Shearers, A.C.I., Metters Building Products, General Motors, Elizabeth e Woodville, elvinators, E.W.S. - Thebarton, Kent Town, Ottoway, Perry Engineering, Malley's e Chief Kitchenware.

I lavoratori impegnati nei suddetti organismi e i dipendenti delle fabbriche citate, sono pertanto invitati a nominarsi o a nominare altri a far parte del Comitato, avvisando al più presto l'Unione stessa o i delegati di fabbrica.

Il Comitato ha lo scopo di favorire l'inserimento dei lavoratori immigrati negli affari dell'Unione, renderli partecipi alle scelte dell'AMWSU ed aiutarli nel campo assistenziale (Workers Compensation, pensioni, ecc.).

Si tratta, come abbiamo già detto, di un'iniziativa sindacale di estremo valore, forse addirittura una delle prime di questo genere nel Sud Australia.

Adesso spetta ai lavoratori stessi cogliere questa occasione per impegnarsi nella Unione.

IN SUD AUSTRALIA

## Voteranno anche gli immigrati non - naturalizzati?

**Duncan: eliminare tutte le discriminazioni.**

ADELAIDE — Il Procuratore Generale del Sud Australia, on. Peter Duncan, ha annunciato alcuni cambiamenti al sistema elettorale statale, che verranno approvati fra breve dal governo del Sud Australia, per consentire anche agli immigrati non naturalizzati di votare alle elezioni statali.

L'on. Duncan ha dichiarato che il provvedimento secondo cui solo i "soggetti britannici" e i cittadini australiani possono prendere parte alle elezioni è un provvedimento discriminatorio nei confronti dei sudaustraliani che non sono nati in Australia o nelle isole britanniche.

"Questa discriminazione istituzionalizzata — ha dichiarato l'on. Duncan — è un vestigio dei tempi in cui gli anglosassoni bianchi ritenevano di essere una classe al di sopra di tutte le altre. Questo atteggiamento non era giustificato allora e non è giustificato ora. Noi in Sud Australia non possiamo avere la pretesa di essere una società multirazziale armoniosa finché non eliminiamo ogni vestigio di discriminazione istituzionalizzata".

"E' di importanza vitale — ha aggiunto l'on. Duncan — che la base del nostro regime democratico, il sistema elettorale, non sia viziato da discriminazioni".

## Comunicato degli "Amici dell'ALP"

SYDNEY — L'Associazione "Amici del Partito Laburista" del N.S.W. ha diffuso il seguente comunicato:

"In un periodo di disoccupazione senza precedenti, sembra giusto e opportuno concentrare a nostra attenzione sul problema più grave della nostra società, un problema che minaccia di distruggere, insieme al lavoro e alle prospettive di lavoro, le stesse fondamenta del vivere civile, come purtroppo già accade in Italia e altrove. Abbiamo programmato pertanto per quest'anno sia per i nostri soci che per tutti gli amici che vogliono approfittarne, una serie di conferenze-discussioni sui temi:

- (a) la disoccupazione anche nei riflessi dell'immigrazione presente e futura;
- (b) i cambiamenti strutturali nell'industria dovuti alla tecnologia che riducono e più ancora ridurranno le occasioni di lavoro sia nel settore manifatturiero tradizionale che in quello cosiddetto "terziario" (per esempio, le banche, le assicurazioni, le organizzazioni di vendite al dettaglio);
- (c) la crescita di occupazione in alcune industrie dopo l'impatto dell'automazione;
- (d) l'aumento del "tempo libero" conseguente alla inevitabile riduzione dell'orario di lavoro che trasformerà i rapporti di lavoro e aumenterà l'alienazione dell'individuo nella società.

Noi riteniamo che la minaccia all'uomo non venga dai computers ma dal modo come vengono impiegati, dal "modello di sviluppo" che il Governo si propone. La prima conferenza-discussione sarà aperta dallo illustre economista Ted Wheelwright professore di economia politica presso la Università di Sydney venerdì 23 Marzo alle ore 8 p.m. nella Libreria Pubblica - 78 Dalhousie St., Haberfield. Ad intervalli regolari seguiranno altri esperti, accademici, uomini politici, sindacalisti nella speranza di fornire un quadro di riferimenti utile per noi e i nostri figli."

## Colpiti i servizi sanitari nel N.S.W.

SYDNEY — Oltre 2.000 operatori sanitari hanno manifestato a Sydney davanti alla sede del parlamento statale contro la decisione del governo Wran di abolire o ridurre alcuni servizi sanitari. La decisione, che se attuata comporterebbe l'eliminazione di 1.062 posti di lavoro, è stata presa in seguito alla riduzione della spesa per la salute da parte del governo federale.

Principalmente colpiti sarebbero i servizi psichiatrici e per la riabilitazione dei drogati e degli alcolizzati (alcuni dei quali sono già stati eliminati), i ricoveri per gli anziani presso alcuni ospedali pubblici, i servizi di prevenzione e i centri per la salute delle donne e dei lavoratori.

Secondo una dichiarazione rilasciata dalle unioni e dagli altri gruppi che hanno organizzato la manifestazione, gli operatori sanitari non sono contrari alla razionalizzazione della spesa per la salute, ma a decisioni di riduzione del personale contrabbandan-

te per misure di razionalizzazione.

In particolare, la dichiarazione contesta la priorità data dal governo statale alle spese d'amministrazione, con la nomina di otto nuovi assistenti direttori regionali e 29 nuovi amministratori, rispetto all'erogazione diretta dei servizi.

Con la vertenza aperta dagli operatori sanitari, che chiedono un'inchiesta sulla amministrazione dei servizi sanitari, si è aperto in questo Stato il discorso finora più completo sull'amministrazione della spesa pubblica per la salute: il controllo sull'amministrazione degli ospedali, il decentramento dei servizi sanitari, i servizi di prevenzione e di riabilitazione. Non si chiede solamente un aumento dei fondi, ma anche un miglioramento della qualità dei servizi, secondo precise esigenze sociali.

I cambiamenti apportati dal governo federale al Medibank e la attuale situazione di crisi si risolvono a svantaggio di ceti meno abbienti, per i quali i servizi sanitari sono spesso un lusso.

Perciò il discorso iniziato dagli operatori sanitari è più che mai attuale.

8 MARZO: GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

## La lotta delle donne lotta di classe

Celebrata anche a Melbourne la Giornata della donna.

Da quasi settant'anni viene celebrata, l'otto marzo, la giornata internazionale della donna, un giorno scelto per ricordare e onorare le operai delle industrie tessili che nel 1908 a New York, scesero in strada a lottare contro le lunghe ore di lavoro, la bassa paga, le terribili e disumane condizioni di lavoro nelle fabbriche in cui lavoravano.

Fu una lotta nella quale molte donne, accanto a molti operai uomini, conobbero brutalità e violenza, una lotta che vide e diede vita ad un'enorme presa di coscienza delle donne, che dimostrò non solo un grande coraggio, ma anche una profonda voglia di cambiare e migliorare le loro condizioni sociali, cominciando principalmente sul posto di lavoro. E fu proprio per questo che la battaglia per i diritti si fece portavoce di una lotta più grande, quella di classe, in cui le donne si videro unite con tutti gli operai contro lo sfruttamento e l'oppressione, per un ordine diverso.

Dal 1908 ad oggi, le lotte per l'emancipazione e la liberazione della donna e i contributi teorici sulla donna nella nostra società, hanno avuto dei grandi momenti che però non sono ancora conosciuti dalla maggioranza delle donne stesse.

Per questo, associazioni democratiche e di lavoratori e vari enti culturali, qui in Australia, dovrebbero fare di più per far conoscere la storia delle lotte femminili.

L'otto marzo è stato celebrato a Melbourne, come in altre città e paesi, con una festa tenutasi al "Young Women Christian Association" a cui hanno aderito circa 200 donne, che hanno potuto assistere al film "Union Maid", un'opera brillante non solo nell'evocazione dei fatti, ma che da anche modo, attraverso la carica umana che emana, di "vivere" la vita tribolata e dura di tre donne che, giovanissime, cominciarono a lavorare nella Chicago della depressione e la loro lotta per far inscrivere al

sindacato le compagne di lavoro, un atto che in quel periodo difficile poteva mettere in pericolo la loro stessa vita.

Alla festa era anche presente la Deborah Wardley, pilota di aereo che sta lottando per il diritto al lavoro. Le è stato infatti negato di pilotare gli aerei della Compagnia Ansett perchè è donna.

Proprio il fatto della Wardley dimostra come il processo di emancipazione della donna nella nostra società sia lento e contrastato. Però, dal 1968 a questa parte, con quello che alcuni definiscono "risveglio rivoluzionario nel capitalismo avanzato", il movimento della donna ha visto una rinascita, portando, con

questa, nuovi orientamenti e sviluppi.

Le donne cominciano a capire e rivendicare sempre di più certi diritti che gli sono stati espropriati dai rapporti sociali dominanti. Tra questi, il diritto ad avere un posto nel processo produttivo, un nuovo rapporto uomo-donna, la conoscenza del proprio corpo e il controllo di esso, la contraccezione per una procreazione responsabile e così via.

Il cammino da percorrere su quella via che inizia, simbolicamente, nel 1908, è ancora lungo, ma tuttavia è forte la volontà delle masse femminili di avanzare sulla via già intrapresa.

S. Pieri



## Finalmente concesso il "maternity leave"

MELBOURNE — Le donne lavoratrici hanno finalmente conquistato un diritto fondamentale, la cui assenza era stato motivo di lotta per decenni delle Unioni, dei partiti democratici e dei movimenti femminili. In seguito alla decisione della Corte di Arbitrato, le donne lavoratrici potranno finalmente usufruire di un permesso di maternità (Maternity Leave), non pagato, di un massimo di 12 mesi, ovvero un permesso che dà loro la sicurezza di non essere automaticamente licenziate nel momento in cui lasciano il lavoro a causa di gravidanza.

La decisione della Corte, definita "storica" dagli organi di stampa, dai sindacati ed altre organizzazioni, è stata duramente condannata dai portavoce del padronato. Il padronato avrà però il diritto di licenziare qualsiasi dipendente — quindi anche donne gravide — durante un periodo di crisi dell'azienda o della Compagnia. La clausola, quindi, permette ai padroni un'ovvia via di scampo. Sarà compito delle Unioni garantire il rispetto di questa legge industriale e di prevenire l'evasione da parte dei datori di lavoro. Un modo di garantire l'effettiva applicazione della legge, infatti forse l'unico modo di difendere l'occupazione, è quello di un'azione sindacale più forte a livello di fabbrica, un'azione efficace che permetta agli operai e alle loro unioni di appropriarsi di informazioni circa i bilanci, i progetti di investimento, la produttività, ecc., delle aziende per verificare quali siano le possibilità concrete di evitare i licenziamenti tramite processi di riconversione industriale o altre soluzioni atte a salvare le industrie e a mantenere l'occupazione.

Questa è una pratica in atto in Italia, per esempio, da decenni e sebbene possa sembrare utopia auspicarne l'attuazione anche in Australia vale pur sempre la pena fare una riflessione su questo tipo di intervento sindacale. Altra alternativa, per il momento, sembra solo quella

della denuncia, che finora si è dimostrata completamente sterile.

### Fondo sede FILEF

Continua a sottoscrizione per il fondo sede della FILEF. Amici e simpatizzanti hanno contribuito, anche questa volta generosamente, alla sottoscrizione.

Questo turno di versamenti è così suddiviso: E. e M. Dovana \$20, V. Cardenti \$25, Circolo "Gramsci" \$20, M. Silvio \$6, E. Deleidi \$20, S.G. \$30, J. Zammarchi \$10, R. Pozzo \$10, G. Pinto \$2, Nicola \$1, R. Siani \$10, Circolo "Di Vittorio" \$11, P. Costanzo \$7, A. Berto \$56, L. Rubenstein \$50, L. Bianco e amici contribuiscono con \$200. Tramite i blocchetti per la sottoscrizione sono stati versati inoltre altri \$158, ma non abbiamo i nomi dei contributori.

Totale \$629.00. Totale precedente \$5.495.10. Totale complessivo \$6.124.10.

La sottoscrizione continua.

### Premi di studio

MELBOURNE — L'Istituto Italiano di Cultura comunica che mette a disposizione dei suoi soci e degli alunni dei suoi corsi alcuni premi di studio offerti da Università italiane per la frequenza di corsi estivi di Lingua e Cultura italiana. Essi sono così ripartiti:

- Università di Siena: 1 premio di studio di Lit. 120 mila per un corso di Lingua e Cultura italiana dal 15 luglio al 15 settembre p.v.
- Università di Perugia: 6 premi di studio di una mensilità ciascuna dello importo di Lit. 200.000 ognuna.

Per ogni ulteriore informazione le persone interessate ad ottenere questi premi di studio sono pregati di mettersi in contatto con l'Istituto Italiano di Cultura, 233 Domain Rd., South Yarra, tel. 26 5931, 26 4386.

### Festa ANPI per il 25 aprile

Un comunicato dell'ANPI invita tutte le associazioni e individui a partecipare alla celebrazione del 34° anniversario della liberazione dell'Italia dal nazifascismo, che avrà luogo il 21 aprile prossimo presso la ITALIA HALL, 214-216 High St., Northcote, dalle ore 7 p.m. all'una del mattino.

Con questa festa, l'ANPI intende ricordare il significato determinante della lotta della vittoria della Resistenza, che ha posto le basi sulle quali si fondano le istituzioni democratiche italiane e i valori dell'antifascismo che sono ancora oggi la più valida arma per difendere la Repubblica Italiana dagli attacchi terroristici e dalle involuzioni autoritarie.

I biglietti per la festa della Liberazione si possono ottenere da: Carmelo Cummaudo tel. 350 1064; Silvio Zancan tel. 380 1894; Lino Zanandrea tel. 309 5569.

### "Il lavoro e l'emigrato" — manifestazione del CIC del S.A.

ADELAIDE — Il sottocomitato Culturale del Comitato Italiano di Coordinamento del Sud Australia, ha deciso di indire una serie di manifestazioni sul tema "Il lavoro e l'emigrato". Questo è quanto annuncia un comunicato emesso dalla segreteria del sottocomitato che invita le Associazioni e gli Enti italiani a partecipare all'iniziativa.

Le manifestazioni previste avranno un carattere di seminario, conferenze, proiezioni, concerti ed altre simili iniziative.

Le associazioni e gli Enti interessati a dare un contributo alle manifestazioni, sono pregati di informare il Sottocomitato entro il 21 marzo partecipando al programma onde venga preso in esame ed eventualmente approvato in concordanza con quelli delle altre associazioni. Le informazioni devono essere recapitate al 22 Torrens Rd., Renown Park 5008.

## Riflessioni sui tragici conflitti del Sud Est asiatico

# Cina, Vietnam Cambogia: perché è stato possibile?

Le ragioni storiche e politiche che hanno concorso a determinare i contrasti tra paesi impegnati ad avviare, in forme profondamente diverse, una esperienza socialista

Riflettendo sulla tragica vicenda che ha contrapposto la Cambogia ed il Vietnam, che contrappongono la Cina ed il Vietnam, mi chiedo: da quale società sono usciti, dopo «tragici del parto» veramente terribili, i regimi — pur differenti tra loro — del Vietnam, della Cambogia, della Cina? A quale quadro storico va riferita insomma una analisi politica? Quei regimi non sono usciti certo da una società capitalistica, la quale — con l'oppressione, le ingiustizie, le sofferenze che la caratterizzano — è tuttavia portatrice di un immenso balzo in avanti delle forze produttive — della scienza e della tecnica — di una grande accumulazione del capitale e di un affermarsi di principi di democrazia e di libertà, ma, il Vietnam e la Cambogia, dalla lunga oppressione coloniale francese (iniziata nel 1885), la Cina da una oppressione semicoloniale che vide, nel secolo scorso, l'azione combinata delle potenze coloniali ed imperialistiche europee e poi degli Stati Uniti.

Questa oppressione coloniale e semicoloniale si applicò a paesi di diverso sviluppo, ma ad economia essenzialmente agricola, e che mai avevano fatto esperienza di democrazia. Liberatosi il Vietnam dall'occupazione giapponese, con una lotta accanita (1945), la Francia riconobbe l'indipendenza del paese, includendolo nella Unione Francese, ma non rassegnata a perdere la vecchia colonia, lanciò le sue truppe all'attacco della giovane repubblica, nel dicembre del '46. Il Vietnam vinse questa sua nuova guerra

per l'indipendenza, ma dovette rassegnarsi al compromesso degli accordi di Ginevra che spezzavano il paese in due (1954). Nel '56 una libera consultazione di popolo avrebbe dovuto decidere sulla riunificazione del paese. Gli Stati Uniti, ormai insediatisi nel Vietnam del Sud, impedirono che queste elezioni, dal certo esito, avvenissero.

Come sappiamo, la divisione artificiosa ed imposta del Vietnam fu la causa della aggressione americana contro quel popolo che lottava per la propria riunificazione e l'indipendenza, così come è uno dei motivi dell'attuale conflitto.

Pensiamo alla Cambogia, a questo paese che si trova, a liberazione avvenuta, di fronte al compito impossibile di alimentare una capitale cresciuta in modo smisurato intorno all'economia di guerra e all'occupazione americana, e con un'economia dissestata. I dirigenti del paese affrontano il problema deportando a forza la popolazione dalla capitale alle campagne, organizzando il lavoro nelle risaie e nelle saline in modo militare, instaurando un egualitarismo rozzo, che ignora ogni legge dell'economia, la realtà di rapporti sociali stabiliti in una storia di secoli, ogni tradizione della vita familiare. Essi insomma trasferiscono i metodi della lotta armata alla vita economica e civile. Pensiamo a questo partito comunista della Cambogia, di recente formazione, che si è fatto nella lotta armata, che ragiona militarmente, sostituendo — anche sotto l'influenza della rivolu-

zione culturale cinese — un disegno utopico e velleitario alla realtà dei rapporti sociali. Conianniamo certo il dominio instaurato dallo sconfitto Pol Pot, ormai isolatosi dal popolo. Diciamo che certo in quel regime non vi era un granello di socialismo, in quel partito nessuna assimilazione della tradizione politica comunista e nessuna conoscenza reale del marxismo. Ma da quale precedente regime di oppressione coloniale e di aggressioni imperialistiche, per far fronte a quale disperata situazione nasceva l'aberrante regime cambogiano?

È non è la prolungata divisione del paese in due Stati, l'occupazione militare del Vietnam del Sud, da parte degli Stati Uniti, che ha dato origine, in quella parte del paese, alla formazione di nuovi strati sociali di media ed anche ricca borghesia, privi di una base economica solida, perché generati e resi possibili dall'economia di guerra? Non è anche di qui che nascono le gravi tensioni che si sono determinate nel Sud Vietnam dopo la riunificazione?

Sono queste alcune delle condizioni del conflitto. Un regime come quello che si era instaurato in Cambogia trovò nella tensione nazionalistica un elemento di coesione che non si dava nel suo rapporto con le masse. Naturalmente ciò non giustifica. Lo stesso Vietnam, uscito spassato dalla guerra, messo in difficoltà dal venir meno degli aiuti che lo avevano sorretto durante il conflitto, in gravissime difficoltà con determinati strati sociali del Sud, decide di fronte alla crisi e alla pressione cambogiana l'intervento militare. Ciò evoca naturalmente il principio del rispetto dell'indipendenza nazionale e ci fa riaffermare il pieno diritto del popolo cambogiano a decidere del proprio regime.

Ma qui il «gioco» politico appare in tutta la sua ampiezza e complessità. La Cina interrompe ogni aiuto al Vietnam nel momento in cui decide di dar compimento alla liberazione del Sud e alla riunificazione nazionale e statale; di dare cioè conclusione alla guerra patriottica e nazionale che lo ha visto compiere sacrifici smisurati per anni. Ma di fronte alle nuove difficoltà, all'atteggiamento cinese, si fa più difficile, per il Vietnam, proseguire con coerenza la politica prescelta al momento della sua riunificazione: quella della neutralità e del non allineamento. Tale politica del resto non era che lo sviluppo di una linea che il Vietnam aveva sempre seguito di fronte al contrasto cinese-sovietico, mantenendo eguali distanze tra le due potenze e rapporti di amicizia con l'una e con l'altra, con la capacità di un equilibrio tanto difficile quanto saggio. Il Vietnam deve aderire al Comecon. Si ricordi che gli Stati Uniti non tengono fede all'impegno di ritorsione i danni di guerra e che la Cina non vuole un Vietnam forte abbastanza da esercitare una influenza sul Laos, sulla Cambogia e nel-



La cittadina cinese di Dong Hung, sulle rive del fiume Bac Luan, ai confini col Vietnam

l'estremo oriente più in generale.

Siamo dunque ad una lotta che definirei per la supremazia.

Essa si connette ed è caratterizzata dalla natura delle rivoluzioni che in questa parte

del mondo si sono compiute. Rivoluzione oltre che sociale, nazionale, per la Cina; rivoluzioni essenzialmente nazionali per il Vietnam, la Cambogia ed il Laos, ma dirette da partiti che si richiamano, pur es-

sendo a base prevalentemente contadina, al movimento operaio, al socialismo. Così rivoluzione nazionale e rivoluzione sociale coincidono, ma la rivoluzione sociale si riempie di fortissimo contenuto nazionale ed anche nazionalistico.

### Vecchie eredità e nuovi fattori nel sistema dei rapporti internazionali

Lotta per la supremazia, dicevo. Qui nasce l'interrogativo: è dunque possibile che contrasti statali che noi ritenevamo propri dei regimi aristocratici e del capitalismo, si rinnovino tra paesi ad indirizzo socialista? (Ad indirizzo, o di ispirazione socialista, poiché nessuno di essi afferma di aver compiuto l'edificazione del socialismo e di socialismo in nessun modo si può parlare per la Cambogia). Ma quando l'antica propaganda socialista,

afferma l'equazione secondo cui il capitalismo significa guerra ed il socialismo significa pace non solo non teneva sufficientemente conto che la creatura che nasce dalle contraddizioni capitalistiche reca di esse per lungo tempo il segno, ma non considerava adeguatamente anche un altro fatto. Questo: lo sviluppo diseguale del capitalismo, che si accentua a dismisura nella fase dell'imperialismo, determina una base di partenza ed uno sviluppo diseguale — fortemente diseguale — anche tra i paesi che, per brevità di definizione, chiameremo socialisti. Di qui derivano due conseguenze. La tendenza, da un lato, del paese meno sviluppato a legarsi e a modellarsi su quello più sviluppato. Così fece la giovane Repubblica cinese dal '49 al '56 nei confronti dell'URSS.

L'insorgere, dall'altro lato, di contrasti, perché diverse sono le condizioni in cui si compie l'accumulazione del capitale sociale (o accumulazione socialista), diversi sono i tipi di sviluppo che di conseguenza ne derivano, differenti sono le basi su cui gli uni e gli altri possono condurre la propria politica estera.

Ciò si è visto nel contrasto tra la Cina e l'URSS. Da un lato, l'Unione Sovietica, ormai grande potenza, in grado di avviare una politica di distensione e di coesistenza pacifica — per altro vitale — con gli Stati Uniti. Dall'altro lato, la Repubblica popolare cinese, ancora debole, appena uscita dalla durissima prova del suo impegno nella guerra di Corea, che vede gli Stati Uniti collocati nel territorio cinese dell'isola di Taiwan e presenti nei suoi mari, non riconosciuta all'ONU. Vi è il timore, nella Cina, di essere scavalcata dalla politica sovietica della distensione e di vedere le proprie rivendicazioni emarginate. Ciò, la porta ad una grave sottonalutazione della vitale necessità della coesistenza e delle conseguenze di un conflitto atomico; a non cogliere come il mutamento dei rapporti di forza a livello

mondiale — dovuto anche alla sua rivoluzione — renda possibile affermare una politica di pace. Ma vi è per la Cina un altro problema: come dare avvio al proprio decollo economico, come trasformarsi in un paese moderno, come dar luogo all'accumulazione originaria del capitale sociale. La tentazione, bene spiegabile, della scorciatoia: il grande balzo in avanti dell'economia, le comuni popolari. Una politica che ha prodotto guasti che il partito comunista cinese ha dovuto sostanzialmente correggere e da cui derivò, per contraccolpi, «la rivoluzione culturale», con la sua carica di soggettivismo, di giacobinismo (nel senso negativo del termine). Il problema delicatissimo del rapporto che si deve stabilire tra industria ed agricoltura, tra operai e contadini, per dar luogo all'accumulazione originaria del capitale sociale, sta probabilmente alla base della lunga ed aspra lotta politica che ha segnato, dal '58 ad oggi, la vita interna del partito comunista e dello Stato cinese.

Ma qui, oltre che sui problemi della politica estera, è venuto meno qualcosa nel rapporto tra URSS e Cina: la comprensione che, quali fossero gli errori in cui il partito comunista cinese poteva incorrere nel suo sforzo, indiscutibile era, non diciamo il diritto, ma anche la necessità, per la Cina, di percorrere una sua via originale ed autonoma verso il socialismo. E' venuta meno la capacità di dare sviluppo ad una delle tesi affermate dal XX Congresso del PCUS: quella della crescente originalità e differenziazione dei processi rivoluzionari. Un criterio base per un nuovo internazionalismo.

D'altra parte la politica estera cinese, con la tensione che essa manteneva nei rapporti con gli Stati Uniti, confortava e giustificava la tensione economica e sociale della politica interna. Quando però si giunge ad un contrasto di linea politica diventa inevitabile la lotta affinché un determinato indirizzo si affermi. Ciò si manifesta all'interno dei partiti e nei rapporti tra i partiti. Quando si verifica per gli Stati ciò diventa inevitabilmente lotta per la supremazia. A questo punto la logica statale prevale sulle altre considerazioni e ciò colpisce a fondo l'internazionalismo. A questo ci fanno assistere gli attuali conflitti.

Parlo di supremazia e di lotta per la supremazia. Non parlo di imperialismo, poiché questo obbedisce ad un'altra struttura economica, a leggi

di esportazione del capitale finanziario e di conquista dei mercati che gli sono proprie. Tanto è vero che mentre l'imperialismo sfrutta i «poveri» ed arricchisce i «ricchi», si è visto che, tra la «povera» Cina e la «ricca» Unione Sovietica, quella che più ha dato è stata l'URSS, al tempo delle loro buone relazioni. Così come, prima della rottura, è stata la Cina che ha dato, economicamente parlando, ed il Vietnam che ha ricevuto. Questo è del tutto giusto.

Se si pensa che il contrasto tra la Cina e l'URSS nasce sulla questione della evitabilità della guerra, della possibilità di contenere la politica aggressiva dell'imperialismo (statunitense soprattutto), si potrebbe dire che oggi la situazione è totalmente capovolta; che la Cina ha mutato completamente l'orientamento della propria politica estera. Ciò è vero, ma in questo fatto vi è una logica. Allora, agli inizi del contrasto, intorno al '60, il timore della Cina era di trovarsi subalterna rispetto ad un certo rapporto tra l'URSS e gli Stati Uniti. Da ciò derivava una grave sottovalutazione del problema della pace. Oggi si manifesta la volontà di trovare in un rapporto con gli Stati Uniti un aiuto per il decollo economico e un modo di contenere la politica estera dell'URSS, si fa aprire maggiormente la strada alla propria influenza verso i paesi dell'Asia e dell'America. Nel capovolgimento delle posizioni vi è una costante: il prepotente emergere del contenuto nazionale della rivoluzione cinese, dell'interesse statale.

Allora che fare? Ciò che oggi urge è un grande movimento di difesa della pace, che affermi il diritto dei popoli alla propria indipendenza e degli Stati alla propria integrità territoriale e sovranità. Su questa base si deve chiedere la soluzione dei conflitti in corso. Si tratta di far comprendere quanto sia pericolosa una politica estera degli Stati Uniti che, privilegiando, in funzione antisovietica, il rapporto con la Cina, rende più difficili le trattative per il disarmo e blocca il processo della distensione, mentre incoraggia le spinte nazionalistiche cinesi. Di fronte a questi compiti l'Europa può svolgere una funzione importante così come i partiti comunisti possono far emergere, lungo la linea dell'eurocomunismo, un esempio positivo di rapporti internazionalistici e dare un contributo alla costruzione, non facile né vicina, di un nuovo internazionalismo.

Luciano Gruppi

VOLETE MANGIARE BENE?



Trattoria  
Costa  
Smeralda  
B.Y.O.

di SALVATORE MURA

153 SYDNEY ROAD, COBURG  
TEL. 383.1329

Cucina casalinga all'italiana  
Piatti di mare

Pizze

APERTO OGNI GIORNO  
SABATO E DOMENICA SOLO LA SERA

BANCHETTI SU PRENOTAZIONE

ARIA CONDIZIONATA  
IN TUTTO IL LOCALE

Negata l'autorizzazione a procedere

Napoli: inascoltato un medico australiano

# La Dc salva Manco deputato di Dn accusato di sequestri

Mobilitato tutto il gruppo dc - Restituito il favore al neofascista che votò contro l'incriminazione di Rumor per la Lockheed

ROMA — Con un colpo di mano di notevole gravità non solo politica ma anche giudiziaria, la Dc ha impedito che il deputato neofascista Clemente Manco potesse essere giudicato dalla magistratura per una delle imputazioni più pesanti e infamanti mai rivolte ad un parlamentare: quella (legata al caso del banchiere leccese Luigi Mariano, liberato dietro pagamento di un riscatto di 280 milioni nel '75) di sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione.

La Dc ha così saldato il debito che aveva contratto più di due anni fa: da quando cioè il voto dell'animatore delle squadre pugliesi e difensore di Franco Freda era stato determinante per salvare l'on. Mariano Rumor dal rinvio a giudizio per lo scandalo Lockheed insieme a Luigi Gui e a Mario Tanassi.

Come si è giunti a questa scandalosa decisione? Bisogna dire intanto che vi si è giunti — alla Camera — in un clima già pesantemente inquinato dall'altra e non meno grave operazione che aveva visto il gruppo democristiano mobilitato quasi al completo per impedire che con il caporione missino Giorgio Almirante fossero processati per ricostituzione del partito fascista anche altri venticinque parlamentari ora distribuiti tra MSI e Democrazia nazionale, tra cui lo stesso Manco.

Il deputato neofascista aveva tentato in extremis di ottenere un rinvio della decisione della Camera segnalando una sopraggiunta sentenza (di condanna nei confronti dell'organizzatore materiale del sequestro) con la quale altri giudici, diversi da quelli cui è demandato il caso Manco e sin qui con le mani legate dalla mancanza di un pronunciamento parlamentare, hanno praticamente suggerito l'assoluzione del deputato neofascista dedicandogli più pagine di una accorata sentenza.

L'occasione è stata presa al volo proprio dalla Dc. Per essa, l'on. Claudio Pontello si è affrettato a proporre un rinvio del caso alla giunta per un riesame della vicenda alla luce della sentenza che... «scagiona» Manco! Inutilmente.

Aldo Mirate ha sottolineato la gravità delle conseguenze della aberrante proposta: con un vero e proprio colpo di maggioranza, il centro-destra ha salvato per la seconda volta in poche ore il Manco impedendo così al giudice naturale di valutare le accuse ripetutamente e dettagliatamente mosse nei confronti del deputato ora demoneale.

Né lo scandaloso atteggiamento dc si è fermato qui. Intanto, i molti deputati dello scudo crociato (una sessantina, secondo calcoli prudenziali), che nel segreto dell'urna avevano persino tentato di impedire che lo stesso Almirante fosse posto sotto processo, si sono sguagliati al momento del voto (palese) con cui è stato deciso il rinvio a giudizio del latitante Sandro Saccucci sia per manifestazioni fasciste e sia per riorganizzazione del pnf. E poi l'intero gruppo dc ha fatto quadrato intorno a tre suoi autorevoli esponenti (l'ex federale missino di Roma Pommei, e inoltre Antonio

Gava e Marino Corder) impedendo che la Camera autorizzasse la magistratura (Modena) e Ivana Bernini Lavezzo (accuse analoghe per atti legati all'esercizio del mandato di sindaco pro-tempore di Castelmasa).

Motivando il voto favorevole dei comunisti alle tre richieste di autorizzazione a procedere, Salvatore Corallo ha rilevato — contrapponendo appunto questi casi all'atteggiamento assunto dalla Dc nel corso di tutta la serata — che l'autorizzazione dovrebbe essere sempre concessa quando non risulti evidentemente un intento persecutorio. La concessione dell'autorizzazione

— ha ricordato — non può né deve infatti significare presunzione di colpa ma semplicemente il rispetto del principio che spetta al giudice dichiarare l'innocenza o la colpevolezza dell'imputato.

E proprio con particolare riferimento alla mattatura politica di cui è vittima Triva, Corallo ha ribadito la volontà che essa crolli in sede processuale per mano del magistrato giudicante: se c'è un caso in cui a ragione avrebbe potuto essere invocato il cosiddetto *sumus persecutorum*, è certamente questo, tanto fazioso e infarcito di atti illegittimi è stato l'operato del giudice inquirente.

Una riunione della commissione Esteri alla Camera

## Sollecitata la riforma degli Istituti di Cultura

Andare con sollecitudine a una riforma degli Istituti di Cultura e ad una programmazione della cooperazione culturale: queste in sostanza le conclusioni cui è giunta la riunione del Comitato per la cooperazione culturale della commissione Esteri della Camera dei deputati.

La riunione, era stata convocata per ascoltare e dibattere la relazione della delegazione parlamentare che in gennaio aveva visitato gli Istituti di Cultura di New York, Montreal e Vancouver e partecipato a Città del Messico ad un convegno dei direttori degli Istituti italiani situati nelle due Americhe.

La relazione è stata esposta da Cardia, membro del Cc del Pci. La riunione, compresa in due sedute, ha registrato la partecipazione e gli interventi di sette deputati comunisti.

Per la Dc hanno partecipato 4 deputati, tra i quali l'on. Foschi quale sottosegretario. Per il Psi è intervenuto l'on. Dino Moro. I deputati del Pci hanno

sostenuto la necessità di giungere al più presto ad una programmazione delle iniziative culturali all'estero secondo una suddivisione per aree geografiche e a dare forme democratiche sia alla gestione delle iniziative sia al reclutamento degli operatori culturali. Troppo spesso si ha a che fare con programmi non legati alla cultura e alla realtà italiana, con limitazioni ideologiche e clientelari. Con preoccupazione si è guardato a quanto viene fatto negli Istituti di Cultura presenti nei Paesi dell'America latina per le particolari condizioni in cui vivono le collettività italiane e i discendenti dei nostri emigrati. Su quest'ultimo aspetto

Antonio Conte ha ribadito la posizione del Pci per una più stretta relazione tra la programmazione delle attività degli Istituti di Cultura e le esigenze culturali delle collettività di emigrati italiani. A questo proposito il Comitato ha deciso di indire una nuova riunione per ascoltare i rappresentanti degli enti e delle associazioni che operano nel campo degli scambi e rapporti culturali.

## Scogliere artificiali per pescare meglio

ROMA — Cozze ed altri molluschi crescono così bene sulle «barriere artificiali» che si ottiene «una produzione di 80 chili per ogni metro quadrato. Bastano tre anni, poi, per ammortizzare il costo della preparazione dei massi e del loro affondamento (fondali sino a 15 metri)». E' questo uno dei risultati del progetto finalizzato «Oceanografia e fondi marini» del Consiglio nazionale delle ricerche, illustrato ieri, nella sede del CNR, nel primo convegno scientifico dei ricercatori.

Una prima barriera — ha detto il prof. Giovanni Bombace del laboratorio di tecnologia della pesca di Ancona — è stata installata, al largo della città marchigiana, con cubi di calcostuzzo ammucchiati a piramidi, in un'area di tre ettari. La massa di molluschi che vi si sono formati sopra è stata stimata a circa 200 tonnellate; per di più, nella zona è aumentato anche il numero dei pesci, che vi trovano migliori condizioni di riproduzione e sviluppo. Negli scorsi mesi la barriera è stata ampliata sino a circa duemila ettari;

un'altra sorgerà davanti a Fregene, nei pressi di Roma. Risultati analoghi sono stati ottenuti davanti alla costa palermitana e a quella ligure.

E' stato ricordato che l'Italia spende ogni giorno un miliardo per importare prodotti ittici: ogni italiano consuma l'anno 13 chili di pesci, contro i 24 degli spagnoli ed i 20 dei francesi e degli scandinavi. «Il nostro paese, che possiede oltre ottomila chilometri di coste, sfrutta male ed irrazionalmente le risorse dei mari che lo circondano». La pesca è concentrata sulle specie pregiate (merluzzi, sgomoli, scampi, gamberi, ecc.), che sono sovrasfruttate, mentre il pesce azzurro ed i molluschi, relativamente abbondanti, «non vengono adeguatamente valorizzati per l'alimentazione umana od addirittura sperperati». «Anche per quanto riguarda il capitolo delle sostanze estraibili da organismi marini (sia piante sia animali), sia a scopo merceologico sia farmacologico, abbiamo segnato il passo, con pregiudizio economico (per l'importazione di prodotti di estrazione algale) e pregiudizio scientifico conoscitivo».

# Perché scartare una semplice ipotesi?

E' possibile curare il «male oscuro» di Napoli con dosi massicce di vitamina C? L'ipotesi è stata affacciata nei giorni scorsi da un medico australiano sulla base di proprie decennali esperienze tra le popolazioni più denutrite di quel continente. Non si tratta qui di valutarne la fondatezza o meno. Qui, piuttosto, vogliamo raccontare di come essa non sia stata neppure vagliata dalle autorità mediche italiane che, anzi, sulla questione hanno assunto un significativo atteggiamento di sprezzante disinteresse. Ecco la storia, dunque.

Una decina di giorni fa un'organizzazione americana per una medicina alternativa fa sapere ai suoi corrispondenti italiani che il medico australiano Archie Kalokerinos ha trovato parecchie analogie tra le virosi da lui a lungo curate tra gli indigeni, e quelle registrate a Napoli. Il presupposto è che in ambe-

due i casi ci si trovi di fronte ad un forte indebolimento del sistema immunitario fronteggiabile appunto (e persino nelle prime fasi di coma profondo) con potenti dosi di vitamina C).

Il sistema ha funzionato in Australia — dice Kalokerinos, che non sembra come altri alla ricerca di facili pubblicità, e che in ogni caso si è comportato con sorprendente discrezione —, si può provarlo anche a Napoli. Tanto più che, a fronte di tanti medicinali costosi, pericolosi e spesso persino privi di adeguata sperimentazione eppure profusi (inutilmente) contro il «male oscuro», la vitamina C costa poco, è assolutamente innocua e per giunta priva di contro-indicazioni.

I corrispondenti italiani dell'organizzazione Usa passano le informazioni ad una giornalista del GR3 e il giornale

della terza rete organizza domenica scorsa un ponte radio attraverso mezzo mondo per mettere così in comunicazione il dr. Kalokerinos con esponenti di Medicina democratica e con il direttore dell'ospedale Santobono. E allora saltano fuori gli aspetti più sconcertanti della vicenda.

Intanto il medico australiano rivela (nessuno, crediamo, ne aveva saputo nulla nel nostro Paese) di essere stato a Napoli, il 24 febbraio, per parlare con i dirigenti del Santobono e con l'ufficiale sanitario; illustrare loro la sua terapia; suggerire esperimenti di controllo. Il dr. Kalokerinos dichiara inoltre che la direzione del Santobono si era impegnata con lui a riferirgli ai più presto dei risultati delle prove. A richiesta di MD, il medico aggiunge una serie di particolari terapeutici che rivelano, se non altro, un interesse e una lunga pratica nello specifico.

Solo a questo punto il direttore del Santobono confer-

ma al GR3 la visita del dr. Kalokerinos, ma quando gli si chiede se e come l'ipotesi del medico australiano sia stata verificata, lui risponde che no, non se ne parla nemmeno, anche perché «prima bisogna passare l'informazione a chi fa la ricerca». Come dire che, per dare ad un bambino un grammo di vitamina C, bisogna prima interpellare il CNR!

Poche volte, crediamo, l'assurda separazione tra prevenzione, ricerca e cura è apparsa in termini tanto clamorosi. E — aggiungiamo — così illuminanti in un caso in cui, a fronte delle tante energie spese nella ricerca di un virus, le autorità sanitarie non si sono mostrate disposte a spendere assai meno tempo molto meno denaro per verificare un'ipotesi, solo un'ipotesi, che, seppure non del tutto convincente, ha se non altro il vantaggio di non comportare alcun rischio.

## Regione siciliana

# E' sul programma che la Dc deve rispondere coi fatti

Si è giunti ad una svolta decisiva — Il Pci ha posto al governo scelte precise

PALERMO — La vita della Regione è giunta ormai ad una svolta decisiva. Il governo del democristiano on. Piersanti Mattarella nei prossimi giorni, ma già a partire dalle prossime ore, è chiamato a dare una risposta urgente e chiara sul rispetto dell'intesa con la maggioranza politica che lo sostiene. Accordi che, soprattutto per le tenaci resistenze della Dc, sono stati disattesi in punti fondamentali: sanatoria dell'abusivismo, sviluppo della riforma amministrativa, piano socio-sanitario, beni culturali.

L'ultimo segnale del processo che ha portato la maggioranza ad un serio logoramento si è avuto proprio in occasione dell'assemblea regionale quando la Democrazia cristiana ha imposto un lungo rinvio sulla discussione della mozione presentata dal gruppo comunista che impegna il presidente della Regione a pubblicare ugualmente sulla Gazzetta ufficiale gli articoli, impugnati dal commissario dello Stato, sull'abusivismo.

Il Pci aveva proposto che la mozione venisse discussa ma la Dc e gli altri partiti che compongono il governo hanno fatto slittare il dibattito all'8 marzo. Un episodio che ha acuito il contrasto all'interno della maggioranza e che ha messo in luce ancora una volta la manovra di arretramento della Dc siciliana e la passività degli altri partiti di governo.

All'onorevole Mattarella e ai segretari della Dc, del Psi, del Psdi e del Pri, Parisi ha consegnato un documento del comitato direttivo regionale. Alla Dc e al governo, che nelle ultime ore hanno sostenuto l'esigenza di andare ad una verifica della validità dell'esecutivo, pretendendo quasi una sorta di voto di fiducia aprioristico, il Pci ha replicato fermamente. «Non si tratta — dice il documento — di proporre astratte verifiche sulla validità del governo. Il discorso va capovolto: il governo è valido se dà urgentemente, e chiara-

mente, le risposte sinora eluse. Se non si hanno volontà dilatorie o di violazione degli accordi, si può rispondere subito. Il Pci — aggiunge il documento — non si sottoporrà a nuove, defatiganti verifiche che coprirebbero soltanto di non attuare il programma di rinnovamento».



## Cavalli «falsi» sulla basilica di San Marco

VENEZIA — Sono pronte le copie dei cavalli di San Marco che saranno sistemate all'esterno della famosa basilica al posto degli originali. I preziosi cavalli in bronzo verranno invece collocati all'interno della chiesa. L'operazione si è resa necessaria per salvare i due preziosi monumenti, messi in pericolo dall'inquinamento atmosferico e dalla corrosione della salsedine. Nella foto: la copia di uno dei cavalli mentre viene issata sulla basilica.

## LO SCANDALO LOCKHEED

Tanassi  
in carcere

ROMA — Tredici minuti per leggere la sentenza storica: condanna di Mario Tanassi, ex ministro socialdemocratico e assoluzione piena di Luigi Gui. Quando il presidente della Corte Rossi premiò il nome di Mario Tanassi subito dopo la parola «colpevole» nella sala dove per dieci mesi si è svolto il dibattimento, nei corridoi e nei saloni dove sono stati collocati dei monitor scende il silenzio; per la prima volta (se si fa eccezione per un episodio che risale al 1908) in un ex ministro, un ex vice presidente del Consiglio, un personaggio che per anni ha fatto e disfatto i governi sta per essere arrestato. Ed è la conferma che la corruzione

Lockheed c'è stata.

L'attesa di tre anni si scioglie in un minuto. Ma c'è il timore che, dopo l'assoluzione piena che è stata decretata per Luigi Gui e che il presidente Rossi ha già letta, si arrivi ad una sanatoria generale con una condanna solo simbolica. Nei giorni scorsi si è molto parlato di corruzione impropria, di reati prescritti. Poi arriva la pronuncia della pena: due anni e 4 mesi, 400 mila lire di multa, l'interdizione dai pubblici uffici e la decadenza da deputato. Ormai è sicuro che si tratta di una condanna vera che dovrà essere eseguita. Ma non è troppo mite? «Per un reato così grave poco più di due anni... mah» commen-

ta una signora che si è schiata ai giornalisti ed è entrata a palazzo della Consulta. Intanto Paolo Rossi, continua a leggere: «Dulio Fanali, colpevole del reato di corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio... un anno e nove mesi di reclusione... Bruno Palmiotti, un anno e sei mesi di reclusione».

Poi si arriva ai Lefebvre, gli intermediari dello scandalo: «Dichiara Ovidio Lefebvre d'Ovidio colpevole del reato di corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio, aggravato... due anni e 4 mesi... dichiara Antonio Lefebvre d'Ovidio colpevole del reato di corruzione... due anni e due mesi». In pratica la stessa pena comminata a Mario Tanassi. Infine arriva Camillo Crociani e la condanna a 2 anni e 4 mesi.

Prima c'era stata la lista degli assolti: gli imputati che erano collegati a Gui, come Luigi Olivi e Victor Max Melca, e quelli che avevano svolto ruoli di mediazione nella creazione di società fasulle, Vittorio Antonelli e Maria Fava.

Dal vecchio capo di imputazione scompare l'accusa di truffa ai danni dello Stato che era stata contestata ai Lefebvre. Le ultime parole del presidente Rossi sono coperte dalle voci, il brusio è diventato dibattito nel tentativo di capire che cosa è successo nei 23 giorni di chiusura a palazzo Salvati. Si afferma appena che Tanassi, l'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, Dulio Fanali, Bruno Palmiotti, Ovidio Lefebvre, Antonio Lefebvre e Camillo Crociani sono condannati a pagare le spese processuali e che per coloro che vanno in carcere c'è la pena supplementare, prevista dal codice, del pagamento del mantenimento in cella.

E l'assoluzione di Gui? La Maggioranza sembra che sia stata di una certa ampiezza. C'era chi sosteneva che al massimo si poteva arrivare ad una assoluzione per insufficienza di prove, ma il numero ha prevalso. Per la condanna di Tanassi invece una maggioranza schiacciante, dicono.

Le discussioni continuano sulla piazza del Quirinale e c'è chi ricorda l'altra vittima, non incolpevole (se non altro per le sue ambigue amicizie, come i Lefebvre) di questa vicenda processuale, Giovanni Leone. Una delle tante figure che aleggiavano nell'aria in questo giorno unico nella storia del nostro Paese: aleggiavano, ma non sono fantasmi. Purtroppo.



Tanassi, arrestato dopo la lettura della sentenza, tra due carabinieri

Tanassi  
dovrà rimborsare  
350 milioni  
per il processo?

ROMA — Ma che fa un ministro in carcere? Esempi ne esistono pochi e parlare di tradizione è veramente troppo. Bisogna quindi fare ricorso alle similitudini, ai grandi del passato che però in cella non erano finiti perché avevano rubato. E la differenza è sostanziale: perché se per un Silvio Pellico la solidarietà degli altri detenuti era di conforto, per Mario Tanassi i problemi sono tanti. A cominciare dall'ora di aria che gli devono predisporre ad hoc per impedire «reazioni spiacevoli degli altri detenuti». L'ambiente certo, ed è comprensibile, non è dei più sereni e un ministro che finisce in carcere potrebbe essere un obiettivo per soddisfare tante frustrazioni e repressioni.

E allora? Tanassi si rifugia nel cliché storico, nelle similitudini appunto (non si è portato due libri di storia a Rebibbia?) e scrive memoriali. Si tratta di un'autodifesa, condita con qualche chiamata di correo.

Per ora è solo un abbozzo di pamphlet, ma le idee ci sono tutte. Anzi per la verità l'idea cardine è una: se colpevole sono io, colpevole è anche Gui perché io mi sono limitato a portare a termine un affare che lui aveva cominciato. E' lo svolgimento del concetto che ha espresso subito dopo la sentenza, parlando con i giornalisti.

«Radio carcere» dice che si è messo di buzzo buono a stendere il memoriale. Di tempo, si sa ne ha a disposizione. Le giornate dietro le grate sono lunghe, anche se non pesantissime. Lo ha riconosciuto anche l'ex ministro, diventato ora un semplice numero di matricola.

C'è solo un punto sul quale veramente la situazione in carcere gli sembra intollerabile: il vitto. Ma non si tratta di una pretesa ministeriale: è solo che l'ulcera si fa sentire e richiede un vitto speciale. Ma anche a questo la riforma, pur non sapendo che un ministro ne avrebbe goduto, ha pensato: cibo speciale per malati, riso in bianco e pollo lessato, come in ospedale. Per il momento Tanassi ci scherza sopra: «Cosi dimagrirò». A ben altri sacrifici, d'altra parte, pare che l'ex ministro si dovrà abituare se metteranno, come sembra, i suoi beni all'asta per recuperare le spese del processo. In verità l'ex ministro — come i suoi due soci di pena, i Lefebvre — dovrà pagare anche le spese di mantenimento in carcere, ma questo conto è poca cosa rispetto ai quattro miliardi che è costato il dibattimento a palazzo della Consulta. Qualcuno ha già fatto un conto approssimativo; sembra che ogni imputato condannato debba pagare qualcosa come 350 milioni.

Ma Tanassi, ora, si dice, risulta naturalmente. La guardia di Finanza ha fatto un piccolo censimento e si è accorta che tutta la famiglia, come i Palmiotti, gli uomini ombra del capo, alla vigilia della sentenza, hanno venduto tutto. Qualcosa era però stato già sequestrato: ora il giudice ordinario dovrà iniziare la procedura per mettere all'asta, i beni Be' anche questo, nel suo piccolo significato, è un segno che la sentenza, pur nella sua mitezza e per qualche aspetto nella sua contraddittorietà, rappresenta una novità per la vita pubblica del Paese: chi si faceva corrompere ora restituisce.

Pasolini: chieste  
nuove indagini

ROMA — Le indagini sul delitto Pasolini vanno riaperte. Lo chiedono, in una serie di interventi pubblicati da «Panorama», cinque parlamentari (Giovanni Berlinguer e Giancarlo Codrignani del PCI; Giuseppe Branca, Carlo Galante Garrone e Angelo Romano, indipendenti di sinistra), e due membri del consiglio superiore della magistratura (Ettore Gallo e Michele Coiro).

I due processi contro Pino Pelosi — rileva il settimanale — individuato come l'assassino dello scrittore, non hanno eliminato tutti i sospetti sulla partecipazione di altre persone al delitto del novembre 1975. La denuncia della parte civile, tendente a fare riaprire il caso, è stata archiviata con troppa fretta. Le indagini troppo lacunose e una non convincente ricostruzione della meccanica dell'omicidio: sono questi gli elementi — sempre secondo «Panorama» — che hanno spinto i cinque parlamentari e i due membri del Consiglio superiore della magistratura a rivolgersi direttamente al ministro della Giustizia e al ministro dell'Interno. Il loro scopo è di fare piena luce su un delitto che rischia di accrescere il numero dei casi oscuri della giustizia italiana.



Pier Paolo Pasolini

Dichiarazioni  
dell'ambasciatore  
cinese a Roma

MILANO — Il nuovo ambasciatore cinese in Italia Chang Yueh ha voluto assicurare il mondo dell'industria, della finanza e del commercio che il governo di Pechino desidera la pace e spera che «non vi sia guerra mondiale entro la fine del secolo». Anzi la Cina «ha bisogno di una congiuntura internazionale di pace». Quanto al conflitto con il Vietnam — ha detto — si tratta di una «azione limitata». Queste dichiarazioni sono state rilasciate durante l'indirizzo di saluto a un incontro a Milano.

Entro 6 mesi si dovrà  
concludere l'indagine  
sulla «vicenda Moro»

ROMA — La commissione d'inchiesta sul «caso Moro» (15 deputati, altrettanti senatori, presidente nominato d'intesa dalle presidenze delle due Camere) dovrà completare le sue indagini entro sei mesi. Questa è la prima decisione concreta assunta dal comitato ristretto incaricato di esaminare (e possibilmente unificare) le 10 proposte di legge presentate dai vari gruppi per l'istituzione della commissione.

La discussione è stata laboriosa e contrastata, invece, su un altro punto di estrema delicatezza: l'opportunità o meno che la commissione trovi sul suo cammino il vincolo del segreto di Stato senza poter accertare o conoscere, di conseguenza, atti e fatti significativi della vicenda sulla quale deve indagare. In verità già la legge di riforma dei servizi segreti prevede che non si possa opporre il segreto di Stato quando si indaga su episodi di eversione.

## «Repubblica» rivela documenti del Dipartimento di Stato

Esponenti dc hanno chiesto  
denaro e appoggi agli USA

«Memorandum» su colloqui all'ambasciata di Roma nel 1970

ROMA — La «Repubblica» pubblica una serie di documenti, provenienti dagli archivi del Dipartimento di Stato, riguardanti i rapporti confidenziali tra l'ambasciata americana a Roma e esponenti democristiani nel 1970. Secondo quanto preannunciato risultano documentati colloqui in cui i dirigenti dc hanno chiesto al governo americano danaro, favori per singoli gruppi e una maggiore ingerenza degli Stati Uniti in Italia al fine di una più efficace lotta al comunismo.

Ad esempio, durante la gestione dell'ambasciatore Graham Martin (colui che concesse finanziamenti al SID), si ebbe l'incontro tra un deputato dc e il secondo segretario Christiansen in cui il dirigente sollecitò l'appoggio finanziario e politico per il suo tentativo di formare un gruppo in seno alla Dc allo scopo di lottare contro la possibilità di un governo DC-PSI, considerato uno slit-

tamento verso i comunisti. L'esponente dc sostenne, in particolare, che era coinvolto anche l'interesse degli Stati Uniti.

C'è poi un «memorandum» su un colloquio analogo tra il consigliere politico dell'ambasciata e un deputato della corrente dorotea. Vi si legge che l'esponente dc insistette più volte sul dovere degli Stati Uniti di intervenire contro lo spostamento a sinistra dell'Italia. Da parte americana vi fu la promessa di ulteriori colloqui per approfondire la questione.

Questi sono solo due dei numerosi stralci di rapporti informativi che il giornale ha potuto ottenere in base alla legge americana che scioglie il segreto di stato sui documenti dopo un certo numero di anni. Il quotidiano farà anche il nome di due personaggi (uno è un capo storico della Dc) che sarebbero facilmente individuabili, per deduzione, dai riferimenti contenuti nei «memorandum».

«Cristo si è fermato a Eboli»: un intellettuale e il Mezzogiorno

# I duecento voti del candidato Carlo Levi

Dall'esperienza con Guido Dorso alla riflessione più matura sul rinnovamento politico della società meridionale

Il regista Franco Rosi ha realizzato un film basato sul famoso «Cristo» di Levi, fondatore, tra l'altro, della FILEF, e sul suo impegno verso il Mezzogiorno, si è aperto un dibattito in Italia.

Pubblichiamo un intervento di Giorgio Amendola che riteniamo interessante per tutti i lettori e, in particolare, per gli studenti di italiano che in diverse università australiane imparano ad apprezzare l'opera culturale e l'impegno sociale del grande artista scomparso.

Non ho avuto la possibilità di vedere «Cristo si è fermato a Eboli», il film di Rosi, di cui gli amici mi dicono un gran bene. Il film ripropone il tema del rapporto tra Levi e la Lucania, tra Levi ed il mondo magico dell'antica civiltà contadina, recuperata da lui con la possente capacità inventiva della sua arte, ma inesistente nella realtà moderna della lotta politica e di classe. Fu tra noi motivo di permanente appassionato contrasto. Io gli ricordavo, in interminabili discussioni alimentate dalla furia polemica di Mario Alicata, le condizioni bestiali in cui vivevano da sempre i contadini non solo della Basilicata, ma anche della Campania e della Calabria (Africa), non illuminati da alcuna luce civile, ma oppressi dalla fame, dall'ignoranza, dalla superstizione. Ma egli, al di là di quelle condizioni materiali, si ostinava a vedere, con lo sguardo penetrante della sua arte, la luce che veniva dai grandi occhi spalancati dei suoi fanciulli lucani, e la forza prorompente delle sue donne, apparentemente piegate sotto gli scialli neri della rassegnazione. Egli vedeva, in fondo, non un passato magico inesistente, ma un futuro di emancipazione e di libertà.

Sul piano artistico vi era nella sua rappresentazione di un mondo magico perduto nella preistoria un poderoso recupero di una diversa condizione umana, che poteva essere premessa di lotta e di liberazione. Sul piano politico non v'era inizialmente in lui la convinzione che i contadini lucani per spezzare il secolare stato di soggezione dovevano fare propri, attraverso una propria autonoma esperienza di lotta, rapporti nuovi

di coscienza politica, cioè razionale. Dovevano imparare a scrivere, andare a scuola, non dai Luigini locali, ma dal movimento popolare, dalla classe operaia, ed anche dai contadini della Valle Padana, che già si erano liberati, grazie all'organizzazione ed alla lotta dalle nebbie e dai fumi delle antiche magie (che oggi uno scrittore come Bevilacqua cerca di riscoprire in «Una scandalosa giovinezza»).

Da queste diverse premesse culturali nasceva il nostro dissenso politico, che nel '45-'46 fu anche aspro, malgrado i rapporti di amicizia esistenti tra noi, fin dal mio viaggio illegale del '31 nella Torino di Gobetti, ed un suo viaggio a Parigi, sempre nel '31-'32, politico ma anche culturale (andammo a vedere il film di Pabst «L'opera di quatre sous»). Egli era azionista, e nella dissoluzione del suo partito aveva preso posizione con altri meridionalisti, con Guido Dorso e con Tommaso Fiore, nella «Alleanza repubblicana». Era un raggruppamento minoritario che presumeva offrire al Mezzogiorno uno strumento di soluzione della questione meridionale, soluzione non affidata allo sviluppo di una lotta di massa organizzata, ma all'azione di «cento uomini» di ferro, capaci di spezzare la coalizione trasformistica dei Luigini, dei notabili di paese.

Ho ricordato recentemente ad Avellino l'incontro tra Dorso, Fiore e Levi. Si presentarono alle elezioni della Costituente, soltanto nelle circoscrizioni di Bari, Foggia e di Potenza - Matera. L'insuccesso fu assoluto. La lista raccolse 29.023 voti in quella di Bari ed appena 5.340 in quella di Potenza. I voti della sini-

stra laica si divisero tra quelli dati al partito repubblicano, quelli dati al partito di azione, e quelli dati alla Concentrazione repubblicana ed alla Alleanza repubblicana. Uniti in una stessa lista avrebbero potuto conquistare almeno un quoziente in ogni circoscrizione. A Salerno le tre liste raccolsero assieme 40.274 voti, più quelli raccolti a stento dal PCI (34.000) mentre il quoziente era di 32.675 voti.

Grave lo scacco personale di Levi che raccolse appena 200 voti di preferenza in Lucania anzi, per la precisione, 252, ed uscì sesto in una lista di sette candidati che raggiunse 5.000 voti, e nella quale il capolista Guido Dorso arrivò soltanto quarto. Si vede che gli «uomini di ferro» auspicati non erano insensibili, come i vecchi trasformisti, alle vanità elettorali. Egli credeva di poter raccogliere in Lucania un largo consenso. In realtà i Luigini erano rimasti offesi dalla descrizione fatta della loro condizione in «Cristo si è fermato a Eboli» ed i contadini analfabeti non avevano letto il suo libro.

Commentando il suo scacco gli feci notare che aveva fatto come Pisacane, sceso nel Cilento come liberatore di masse ignare, che lo avevano invece accolto a fucilate. Per fortuna, lo scottevo, la competizione questa volta era incruenta. In realtà le masse contadine non potevano essere liberate dal di fuori, dai 300 uomini di Sapri, o dai 100 uomini di ferro» auspicati da Guido Dorso, ma soltanto dalla loro lotta, organizzandosi e lavorando giorno per giorno a costruire le proprie organizzazioni in aperta alleanza con la classe operaia. Il PCI che nel '46 aveva raccolto 33.360 voti, ha seguito quella via, ha offerto ai contadini lucani lo strumento dell'organizzazione ed ha, nel 1976, ottenuto 120.332 voti (33,29 per cento). Oggi il presidente dell'assemblea regionale è un comunista.

e trasformista una base popolare, di professionisti, insegnanti, artigiani, piccoli commercianti e piccoli industriali. Una parte di questa base non era insensibile al richiamo di un movimento democratico popolare, perché desiderosa di liberarsi del controllo prepotente dei grandi notabili trasformisti, coloro che comandavano sempre, prima come luogotenenti di Giolitti, di Nitto o di Amendola, poi come podestà fascisti, adesso come rappresentanti del partito liberale e della Democrazia Cristiana nei Comitati di Liberazione Nazionale. Le stesse famiglie comandavano sempre, magari cambiando i loro rappresentanti negli organi di potere locale. La via per liberare le masse contadine era quella di approfondire i contrasti in seno al vecchio blocco agrario, e trascinare la parte più minuta accanto ai contadini, tagliando in questo modo i legami che avevano tenuto per secoli gli sfruttatori sottoposti ai loro sfruttatori: il contadino che non solo è obbligato a votare per il notabile ma che, addirittura, va dal padrone con il berretto in mano a chiedere per chi deve votare.

Nel 1944-1946 sul tema dell'atteggiamento da assumere nei confronti del personale politico trasformista del blocco agrario, si sviluppò una polemica tra gli

azionisti ed i comunisti. Dorso scrisse una lettera a Togliatti, pubblicata sul secondo numero di *Rinascita*, nel 1944, con la quale denunciava il pericolo che i comunisti diventassero, attraverso i Comitati di Liberazione, i garanti di un nuovo trasformismo. Togliatti gli rispose che il trasformismo si batteva sviluppando le organizzazioni autonome delle classi popolari. Le deboli percentuali di voti repubblicani nel Mezzogiorno obbligarono tutti ad un ripensamento. Mi incontrai più volte con Guido Dorso. Riconosceva la necessità di una vasta unità tra comunisti, socialisti, azionisti ed anche democratici del lavoro, che formavano la parte più avanzata del vecchio blocco trasformista, ma ancora esitava a partecipare alle riunioni preparatorie che si svolsero a Napoli nell'estate del '46, temendo di essere attratto in un nuovo blocco trasformista.

Nel congresso costitutivo del Fronte del Mezzogiorno (dicembre 1947) Dorso non c'era più, c'erano invece Carlo Levi ed i suoi amici. Carlo Levi partecipò attivamente alle vicende del Fronte (e a quelle del movimento per la pace). Nelle assise regionali della Rinascita del dicembre 1947 era a Salerno. Passammo la notte a camminare per le strette vie della città medievale,

C'erano anche Alfonso Gatto e Salvatore Quasimodo. Lo slancio dei partecipanti alle assise li aveva colpiti ed acceso nuove speranze. Carlo Levi si avvicinava sempre di più a noi. Ricordo con emozione quando parliamo assieme ad una grande manifestazione di popolo. Finalmente Carlo poteva parlare a grandi masse di contadini meridionali ed essere ascoltato e compreso. Quando fu candidato come indipendente nelle liste del PCI, raccolse ben più dei 200 voti del 1946 e fu eletto con grandi margini.

Fu battuto soltanto, per errori di calcolo elettorale compiuti dalle organizzazioni comuniste siciliane, quando fu portato candidato a Caltagirone, nel 1972. Io ero andato ancora una volta a presentarlo ed a portargli il mio appoggio. Ormai eravamo vicini. Per vie a lungo separate eravamo arrivati alle stesse conclusioni. C'era in me anche un sentimento di personale soddisfazione, non posso nascerlo.

L'ultima volta parliamo assieme a Piazza Santi Apostoli a Roma, quando denunciavamo la violenza terroristica, rossa e nera, come nemica della Repubblica e della democrazia.

Giorgio Amendola

## «L'Orologio», la Lucania e Roma

pelo, conquistando 35.134 voti, mentre il quoziente era di 32.675. Ero candidato al quinto posto nella lista nazionale del PCI, dopo Togliatti, Longo, Scoccimarro, Secchia, ed al secondo posto a Napoli, dietro a Sereni e, sicuro di essere comunque eletto, potevo impegnarmi nel più sfrenato attivismo elettorale (otto comizi in un giorno!) senza essere accusato di arrivismo personale. (Era uno scrupolo morale di tipo salve-miniano, di tipo piccolo borghese, dicevamo, ma non potevo superarlo). Effettivamente la protezione paterna aiutò me e, attraverso la mia persona, il partito comunista. Ero rimasto commosso dall'accoglienza riservata, al mio ritorno in provincia, al «figlio di Giovanni Amendola» reduce dalle battaglie clandestine, dal confino, dall'esilio, e poi,

dalla Resistenza. Forse in alcuni c'era anche considerazione per il posto che occupavo nel governo Parri, come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. E questi ci lasciarono immancabilmente nelle elezioni del

Tra noi si accese una vivace polemica. Levi mi accusò di trasformismo elettorale e mi dedicò una velenosa caricatura nel suo libro «L'Orologio». Descrivendo una riunione politica romana dopo la Liberazione, anzi la famosa riunione nella quale Parri denunciò la manovra che lo spingeva alle dimissioni, e tratteggiando con rapidi cenni i partecipanti, uomini del CLN, del governo e delle direzioni dei diversi partiti, quelli che egli chiamava i Luigini nazionali, non mancò di ricordare «la mole enorme di un napoletano che, ascoltando, si rovescia-

va una palpebra con un dito e portava, come un largo cappello, il grande nome del padre». Confesso che mi offesi moltissimo. Dopo vent'anni mi fece un bellissimo ritratto, nel quale ero ancora dipinto col dito che rovesciava la palpebra. Ma il cappello paterno era scomparso.

Io ero ricorso, nel 1946, a tutti i mezzi per conquistare al PCI un seggio nel collegio di Salerno - Avellino. Ci riuscimmo per un '48. Ma c'era nei lavoratori un caldo e sincero sentimento di affetto. C'era in quella accoglienza il riconoscimento di una continuità di lotta antifascista.

Compresi il carattere democratico ed antifascista della base elettorale di mio padre. Ma compresi anche che il blocco dei Luigini non era compatto. Vi era nel vecchio sistema clientelare

# NuovoPaese

NEW COUNTRY

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

### NEL VICTORIA:

- CLOTHING & ALLIED TRADES UNION - 54 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3655
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke Street, Melbourne - 60 1561
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Erol St., Nth. Melbourne - 329 7066
- FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St., Melbourne - 329 6944
- AUST. MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria St., Carlton S. - 662 3766
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 174 Victoria Pde., Melbourne - 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA (VIC.) - 61 Drummond Street, Carlton - 347 2466
- FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 347 6653
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria St., Carlton S. - 347 7555
- AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria St., Carlton S. - 662 3888
- FEDERATIONLIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION - 34 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3155

### NEL NEW SOUTH WALES:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George St., Sydney - 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 136 Chalmers L., Surry Hills - 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex St., Sydney - 61 9801

### — WOLLONGONG

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 14 Station St., Wollongong -

### NEL SOUTH AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 264 Halifax St., Adelaide - 223 4633
- AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angas St., Adelaide - 223 4066
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria St., MIE End, 5031 -

### NEL WESTERN AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 60 Beaufort St., Perth
- CLOTHING UNION - Room 28, Trades Hall, 74 Beaufort Street, Perth -
- WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington St., West Perth - 22 6888
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort St., Perth - 328 4022

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.



*Mentre diventa preoccupante il fenomeno astensionistico*

# In Spagna avanza il PCE, cala il PSOE

**L'UCD perde l'1%, ma guadagna un seggio - I socialisti perdono oltre il 4% - I partiti separatisti sfiorano il 20% nei paesi baschi - Non cambiano però gli equilibri parlamentari**



MADRID — I titoli di alcuni quotidiani spagnoli sul risultato elettorale

MADRID — Anche se l'incredibile inefficienza della macchina elettorale allestita dal Ministero degli Interni spagnolo non consente — a 24 ore di distanza dalla chiusura dei seggi — non solo di conoscere il numero esatto dei voti e dei deputati di ogni partito, ma addirittura neppure il numero dei votanti, tuttavia una serie di elementi

è possibile prenderla in considerazione. Il primo, che il Parlamento spagnolo continua ad essere ingovernabile se non ritornando alla formula preesistente e che è stata rifiutata. Il secondo, la mancata affermazione delle sinistre, in quanto i progressi del PCE e degli altri vari gruppi non compensano la flessione subita dal PSOE e

che è il dato più significativo di queste elezioni, unitamente all'alto numero di astensioni e alla consistente affermazione dei simpatizzanti dell'ETA nel Paese basco.

Lo scrutinio — non definitivo, non ufficiale ed ancora in larga misura contestato, specie per quanto riguarda l'attribuzione dei seggi — dice che la UCD di Suarez guadagna in assoluto circa 45 mila voti ma perde circa l'1 per cento e tuttavia passerà probabilmente da 166 a 167 seggi (la maggioranza assoluta è di 176). Il PSOE, il quale più di ogni altro aveva voluto queste elezioni ritenendo di poter aggiungere al suo 29 per cento del '77 il 4,34 per cento del Partito socialista popolare di Tierno Galvan confluito nelle sue file, più l'aumento dei consensi di cui Felipe Gonzalez e gli altri dirigenti si sentivano sicuri, non solo non raggiunge il 33,34 per cento dato dalla somma dei due partiti, ma riesce a stento a conservare il suo 29 per cento originale, perde in assoluto oltre 600 mila voti e perde 3 seggi, scendendo da 124 a 121. Il PCE, infine, che a queste elezioni era l'unico ad essersi opposto ritenendo — come infatti è avvenuto — che il voto non avrebbe portato a modifiche significative nei rapporti di forza, è anche il solo partito di tutta la Spagna che aumenti in voti assoluti, in percentuale ed in seggi: passa — secondo i dati, rinflettiamo, non ancora definitivi — da 1.650.000 voti del 1977 a quasi 1.900.000, dal 9,08 per cento a circa il 10,30 per cento; da 20 a 22 o 25 deputati (quelli ufficialmente attribuiti sono 22 ma altri 3 sono in contestazione e alla Direzione del PCE si affermava che è praticamente certa la loro attribuzione alle liste comuniste).

Il limite della traduzione in seggi dei progressi del PCE è da individuare nella legge elettorale spagnola che premia sempre i partiti maggiori, per cui l'UCD perde circa l'1 per cento, ma guadagna un seggio, il PCE guadagna più dell'1 per cento ma dovrebbe aumentare solo di 2 seggi. Se — diceva — Carrillo — la legge elettorale spagnola fosse come quella italiana il PCE avrebbe almeno 50 deputati.

E' in via di dissoluzione — come si prevedeva — la destra di Fraga Iribarne ed Añeliza, che scende da 16 a 10 seggi, mentre aumenta leg-

germente la destra apertamente franchista di Blas Piñar che ottiene un seggio. Ma questi sono dati trascurabili e scontati: molto più significativi — e preoccupanti — sono gli altri due elementi cui si è fatto riferimento all'inizio: l'alto numero di astensioni, che si aggirano sul 35 per cento e l'affermazione elettorale dell'ETA militare.

I dati al momento esistenti, per quanto incompleti, sono stati esaminati da

Carrillo nel corso di un incontro con i giornalisti, nel quale è stato soprattutto affrontato il problema della flessione del PSOE che aveva

voluto le elezioni nel presupposto di ottenere la maggioranza assoluta o almeno di diventare il primo partito di Spagna, in modo che re Juan Carlos dovesse affidare a Gonzalez il compito di formare il nuovo governo.

Secondo il segretario del PCE all'origine del mancato conseguimento di questi obiettivi, in luogo dei quali il PSOE ha registrato invece una sensibile flessione, è l'indirizzo in senso socialdemocratico che dopo le elezioni del giugno 1977 era stato dato al partito e che i militanti socialisti non possono condividere.

La conseguenza di queste votazioni e dei loro risultati — ha rilevato Carrillo — è che ora la Spagna si trova davanti agli stessi problemi di prima con una situazione parlamentare ancora più difficile della precedente perché non esistono maggioranze possibili tranne quella derivante da una coalizione UCD-PSOE che ognuno dei due partiti dice di non volere:

l'unica strada praticabile è ancora un accordo a tre tra UCD, PSOE e PCE sulla ba-

se, però, di un programma concordato e definito. Diversamente il PCE rimarrà all'opposizione.

A questo punto, di fronte a questo quadro acquistano nuova importanza le elezioni amministrative che avranno luogo tra un mese e nelle quali il PCE conta di compiere ulteriori passi avanti, sia per la situazione oggettiva, sia per la caratteristica di questa prossima consultazione, sia perché alcuni dei gruppi extraparlamentari che si sono presentati anche in queste politiche senza conseguire risultati hanno deciso di ritirarsi e di invitare i propri aderenti a votare PCE.

E sarà proprio il risultato di queste amministrative a fare concordare a re Juan Carlos e ad Adolfo Suárez in che direzione muovere il nuovo governo.

## Clamorosa inchiesta in Svizzera

# Un contrabbando di miliardi con i soldi degli emigranti

**Effettuate grandi operazioni finanziarie senza spostare una lira - Rastrellate le rimesse**

ZURIGO — Gli scandali fioriscono nell'impero finanziario svizzero. Grandi ditte e piccoli nomi si confondono spesso dentro questi scandali. A Lugano si sta facendo il processo ai responsabili del crack della Weisscredit, una piccola banca ticinese nata nell'immediato dopoguerra da un modesto ufficio cambi che ha tirato dietro però anche la più significativa insegna del credito svizzero, una delle tre grandi del mondo bancario elvetico. Nell'aula del tribunale dove si svolge il dibattimento ogni tanto, accanto a nomi che non dicono niente o quasi, saltano fuori grossi personaggi e sigle di rilevanza nazionale e internazionale.

A Zurigo, negli stessi giorni in cui a Lugano si apriva il processo per lo scandalo Weisscredit, i giornali hanno riportato come una ghiottoneria l'elenco fittissimo degli italiani finiti in carcere per contrabbando di valuta. Sono quasi cento nomi, collocati in varie città del paese distribuite con meticolosa cura in quasi tutte le regioni. Li ha scovati l'inchiesta condotta dal procuratore della Repubblica di Vigevano venuto a conoscenza di un vorticoso giro di miliardi fra la Confederazione elvetica e l'Italia.

Vorticoso in quanto a velocità del passaggio e al numero di partecipanti al gioco, ma non a spostamento materiale di valuta.

Lo scandalo di Vigevano non ha più le caratteristiche tradizionali del contrabbando di valuta. I miliardi in questione sono tanti; una montagna di cui l'inchiesta ha appena fatto uscire, per adesso, la cima, ma lire e franchi non hanno mai attra-

verso il confine. Un contrabbando praticato con il silenzio e che ha bisogno di un solo ingrediente obbligatorio: l'emigrato. Ma la Svizzera di lavoratori stranieri è piena. Di italiani ce ne sono mezzo milione. A Zurigo, capitale della finanza elvetica ed europea, dove si commercia denaro proveniente da ogni angolo del mondo, su ogni cinque abitanti uno viene dall'Italia.

Molta emigrazione ha ormai dieci, venti e più anni di lavoro nella Confederazione e con il passato ha solo alcuni appuntamenti fissi: le vacanze d'estate e Natale, le elezioni politiche e amministrative e, appunto, l'assegno mensile da mandare a casa.

Gli assegni viaggiano lenti. Da una banca o da un ufficio postale svizzeri alla famiglia in Italia impiegano spesso un mese. Il cambio quasi sempre è inferiore a quello di mercato. Le poste di Zurigo, per esempio, alcuni giorni fa hanno cambiato a 470 quando per un franco tutti chiedevano almeno 500 lire. E poi c'è: sono le tasse di esercizio.

Per fare avere un milione in Italia, ci vogliono così quasi 2.200 franchi: duecento in più del necessario. Su questo «troppo» e su questa «fretta» si è sviluppata a ventaglio una nuova fase nella storia del contrabbando di valuta, caratterizzata dall'assenza pressoché totale di movimento. In pratica si tratta di questo: gli emigrati hanno bisogno di cambiare i franchi che guadagnano al cambio più favorevole e di trasferirli il più velocemente possibile (spesso non si può aspettare a lungo, quando il mensile serve per mangiare).

In Italia: migliaia di evasori. I capi tali arduo dal desiderio di mettere al sicuro — dal fisco, dalla «rivoluzione» e, anche, dalla polizia — nella ospitale terra elvetica le loro lire.

Due esigenze diverse e contrapposte, che esprimono esigenze, problemi e morali che sono agli antipodi. Ma che — ecco la trovata — possono nella loro dinamica incontrarsi senza provocare passaggi di frontiera troppo lenti da una parte e troppo pericolosi dall'altra. Basta trovare chi si assuma la responsabilità di coordinare questo incontro. E' quello, appunto, che il procuratore della Repubblica di Vigevano ha scoperto. Difatti a Zurigo qualcuno si è assunto il compito di effettuare le operazioni di cambio fra i franchi sudati degli emigrati e le lire — molto meno sudate — degli evasori di capitali.

L'operazione si riduce così a una semplice telefonata con cui si comunica all'agenzia in Italia — reclutato fra gli amici fidati — di staccare un assegno da un milione di favore dell'emigrato «X», assicurando nel contempo che sul conto cifrato dell'esportatore «Y» è stata conteggiata la somma convenuta in valuta svizzera. In questo modo, i franchi guadagnati dal muratore siciliano, dal metalmeccanico calabrese, dalla tessile veneta e lombarda finiscono per diventare facile canale per il contrabbando.

L'Italia povera e sacrificata, insomma, truffata due volte. Ma per il sistema finanziario svizzero si tratta di un'operazione regolare che non comporta alcun reato.



## Il volto della guerra

NAIROBI — Negli occhi spalancati di questa madre col suo piccolo, profughi dalla Città di Tororo che è stata nei giorni scorsi teatro di aspri combattimenti si legge lo sgomento e il terrore della guerra, che insanguina l'Uganda e la zona di confine con la Tanzania. Si è appreso intanto che Libia e Marocco stanno aiutando il maresciallo Amin a resistere sia all'attacco tanzaniano che alla rivolta degli oppositori interni, che si rifanno all'ex capo dello Stato Milton Obote in esilio a Dar es Salaam. La Libia ha mandato un migliaio di soldati ed equipaggiamenti militari con un ponte aereo in corso da vari giorni; il Marocco sta inviando reparti di truppe, dopo avere già mandato nei mesi scorsi armi e finanziamenti. Dal canto suo, l'ex presidente Milton Obote ha dichiarato che più di due milioni di ugandesi risiedono attualmente nelle zone «liberate». In un'intervista televisiva, Obote ha anche detto che i guerriglieri marciano ormai su Kampala, la capitale. L'ex presidente si è detto sicuro che le forze ugandesi che si battono contro il regime di Amin non arretrerebbero in caso di ritirata delle truppe della Tanzania.

# Perché lo scontro fra i due Yemen



L'endemico contrasto fra i due Yemen, che esplose periodicamente in convulsioni interne e conflitti armati e che sta ora facendo salire la tensione nella regione del Golfo Arabico e del Mar Rosso in un momento particolarmente delicato, ha le sue radici non già in fattori storici, etnici o geografici, quanto nella profonda diversità dei due regimi, e quindi nella loro diversa collocazione regionale e internazionale.

Lo Yemen del Nord (Repubblica araba dello Yemen) ha una superficie di 195.000 kmq. e una popolazione di circa 7 milioni di abitanti; la capitale è Sanaa e la principale risorsa economica è l'agricoltura; è in corso un piano di moderata industrializzazione. Incluso solo nominalmente nell'Impero Ottomano, fra il XVI e il XIX secolo, non ha mai conosciuto in realtà la dominazione coloniale, ed è divenuto repubblica il 27 settembre '62, con un colpo di Stato militare di ispirazione nasseriana che ha rovesciato il regime autocratico e arretrato dell'Imam El Badr. Al

colpo seguì una sanguinosa guerra civile durata sette anni, con l'intervento a fianco dei repubblicani di un massiccio corpo di spedizione egiziano; lo Yemen fu così terreno di confronto fra la linea ant imperialista di Nasser e quella occidentale ed americana a delimitare l'Arabia Saudita, che aiutava i realisti. Conclusa nel 1970 la guerra civile con un compromesso che di fatto collocava il Paese nell'orbita politica ed economica saudita, il Nord Yemen ha conosciuto da allora una vita interna agitata, totalizzando tra la fine del 1972 ed oggi un colpo di Stato militare (giugno '74), l'assassinio di tre presidenti (ottobre 1972, ottobre 1977, giugno 1978), un nuovo tentativo di colpo di Stato (ottobre 1978), mentre le forze progressiste si riunivano nella clandestinità in un Fronte nazionale democratico che comprende natato ed ha fornito assistenza militare all'Etiopia di Menghistu nella guerra dell'Ogaden. Ciò ne ha fatto la «bestia nera» dell'Arabia Saudita e di tutti i regimi pro-occidentali del Golfo

Nel giugno, 1978, le tensioni esterne hanno avuto il loro contraccolpo in una sanguinosa crisi al vertice, con la deposizione e fucilazione — dopo aspri scontri ad Aden — del presidente della Repubblica, Salem Ali Robaya.

Le relazioni fra i due Yemen sono state agitate fin dall'inizio, ciascuno dando rifugio ed appoggio agli oppositori interni dell'altro e cercando di imprimere il segno del proprio regime a quel processo di unificazione che è nelle aspirazioni ideali e nelle codificazioni ufficiali di entrambi. Dopo una prima guerra di frontiera, nel 1972, venivano creati organismi congiunti per dare il via ad un effettivo processo unitario; ma il progetto è rimasto di fatto sulla carta ed i rapporti reciproci hanno toccato il punto più critico, e forse irreversibile, con l'eccezione del presidente Al Ghamsi al nord (per cui è stata accusata Aden) e la fucilazione due giorni dopo del presidente Ali Robaya al sud e con una conseguente rottura di rapporti, il cui ultimo sbocco è il conflitto armato in corso.

Lo Yemen del Sud (Repubblica democratica popolare dello Yemen) ha una superficie di 287.683 kmq. e una popolazione di poco più di un milione 600 mila abitanti; la capitale è Aden; le principali risorse sono agricoltura e pesca, ed anche qui è in atto un processo di industrializzazione. La RDPY ha una posizione di grande importanza strategica, «sia perché controlla la sponda orientale dello stretto di Bab-el-Mandeb (che chiude il Mar Rosso) sia perché dispone dell'isola di

Socotra nell'Oceano Indiano. Indipendente dal 30 novembre 1967 dopo quattro anni di durissima guerriglia contro la potenza colonizzatrice, la Gran Bretagna, è governato da un regime progressista, che ha codificato nell'ottobre scorso la scelta del «socialismo scientifico», con la costituzione del Partito socialista yemenita quale «partito unico di avanguardia», e che persegue sul piano internazionale una politica di stretta cooperazione con i Paesi socialisti (URSS, RDT e Cuba in primo luogo) e di appoggio ai movimenti rivoluzionari della regione. In particolare, il Sud Yemen ha sostenuto attivamente la lotta del Fronte popolare dell'Oman (subendo per questo attacchi da parte del corpo di spedizione iraniano in quel sultato

## Sterminio degli ebrei: gli Alleati sapevano

NEW YORK — A differenza di quanto finora era stato sempre sostenuto, gli alleati accertarono l'esistenza del campo di sterminio di Auschwitz, la «fabbrica della morte» nazista in cui vennero eliminati 2 milioni e mezzo di ebrei, più di un anno prima della fine del secondo conflitto mondiale.

Lo provano una serie di fotografie scattate dalla ricognizione aerea americana e britannica nel periodo compreso fra il 4 aprile 1944 e il 14 gennaio 1945, in cui appaiono chiaramente le camere a gas e i forni crematori in cui i corpi delle vittime venivano cremati. Tutte le foto, due delle quali sono state pubblicate ieri dal «Washington Post» accompagnate da un lungo, dettagliato articolo, sono state consegnate giorni fa dalla Central Intelligence Agency (CIA) agli archivi nazionali ed alla Casa Bianca.

## Volantini nazisti a Mauthausen contro «Holocaust»

VIENNA — Alla vigilia dell'inizio in Austria delle trasmissioni televisive di «Holocaust» — la serie americana sulla strage degli ebrei compiuta dai nazisti — nell'ex campo di concentramento di Mauthausen, presso Linz, sono stati diffusi manifestini neonazisti. Due giovani — «apparentemente germanici» secondo quanto afferma la agenzia di stampa austriaca — hanno cominciato a discutere con il custode dell'ex «lager» e con un gruppo di visitatori argentini affermando tra l'altro che tutta la storia dei campi di concentramento «è un imbroglio» e hanno distribuito manifestini dal titolo «Holocaust alla Hollywood» in cui vengono contestati le tesi e i messaggi della serie televisiva. I manifestini sono stampati a Monaco di Baviera.



## Iran: documenti fotografici sul tragico «venerdì nero»

TEHERAN — Il giornale «Khayan» ha pubblicato con rilievo in prima pagina una foto (che riproduciamo qui sopra) della strage dell'8 settembre scorso in piazza Jaleh, quando le truppe fedeli allo scia massacrarono migliaia di persone. Il «venerdì nero», come da allora è stata chiamata quella giornata, ha segnato l'inizio di quella vera e propria reazione a catena che ha portato infine, nel giro di pochi mesi, alla fuga dello scia e alla vittoria della rivoluzione iraniana.

La foto — che secondo il giornale era stata nascosta insieme ad altre in luogo sicuro — mostra i soldati che circondano la piazza sparando, mentre sull'asfalto giacciono già centinaia di corpi dei dimostranti uccisi o feriti. E' una immagine di alta drammaticità, e che assume un significato particolare in questi giorni in cui la rivoluzione vittoriosa sta marcando il ritorno alla normalità, con la convocazione fra l'altro del referendum istituzionale per la repubblica islamica.

# I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

### a SYDNEY

558 Parramatta Road, Petersham, 2049. Tel.: 569 7312  
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, 109 John Street, Cabramatta, 2166  
Telefono 728 1055  
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY, Telefono 727 2716  
9 William Street, Fairfield, 2165  
Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

### a WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St., Tel.: 29 4494  
L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

### a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE  
Anglo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.  
Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

### ad ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031 (presso SPAGNOLO)  
28 Ebør Avenue, MILE END, 5031 - Tel.: 43 7036  
Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

### a CANBERRA

Italo-Australian Club.  
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.  
Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano de Pileri

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

REDAZIONE DI MELBOURNE

Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spinoso, Carlo Scavini, Dick Wootton, Ariella Crema, Ted Innes, Jim Simmonds

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirlis

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenco

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

## «Nuovo Paese»

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

«NUOVO PAESE» — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome .....

Indirizzo completo .....

# «Ancora un gradino e l'Italia è in paradiso»

MILANO — Il paradiso, per quanto riguarda la nazionale, non può attendere: tra poco più di un anno ci sono i campionati d'Europa e, giocandoli in casa, gli azzurri non possono estimersi dal tentare di vincerli. Una prospettiva neppure tanto utopistica dopo aver riscontrato a San Siro contro l'Olanda che la nazionale non ha ballato una sola estate ma è in grado, anche con nuovi inserimenti, di riproporre i brillanti temi di gioco affermati sette mesi fa in Argentina. «Gli applausi di San Siro — dice Bearzot — ci hanno fatto piacere. La fiducia concessa prima del via alla partita ci ha aiutato ed è stata ampiamente ripagata dalla squadra. Ci manca però ancora un gradino per essere in paradiso, per diventare cioè, tatticamente completi. L'arma della agilità, della velocità in zona di elaborazione della manovra e anche in fase di conclusione, s'è rivelata nuovamente micidiale per l'Olanda che l'ha sofferta molto, come era accaduto ai mondiali. Tuttavia non possiamo attaccare a ritmo elevatissimo per novanta minuti. Ribadisco che abbiamo una lacuna: l'incapacità di rallentare, tenendo la palla, di riposarci giocando come, invece, altre nazionali sanno fare. Abbiamo tentato di fare melina ma con continui passaggi al portiere: un ripiego che giustamente irrita il pubblico e che non offre alcun aiuto. La vera «melina» consiste nel far girare la palla offrendosi al disimpegno, e nel creare inserimenti a sorpresa per farla sfociare in una conclusione verso la porta avversaria e non nella propria».

Non ci sono accenti trionfalistici nella recensione azzurra di Bearzot ma non mancano annotazioni ottimistiche. «Oggi sull'altare e domani nella polvere. Al primo eventuale scivolone si tornerà a dubitare della validità delle mie scelte. Bisogna tuttavia riconoscere che questa nazionale ha davvero un eccezionale spirito di gruppo oltre che un gioco dalle basi sicure. L'attenzione critica è giustamente concentrata sullo spettacolo offerto nel primo tempo. Ma proprio nella ripresa, quando abbiamo sofferto di più, è venuta fuori l'anima di una squadra che non voleva concedere all'avversario la soddisfazione di un gol. Gli attaccanti, che pure avrebbero potuto ritenersi paghi, si sono fatti in quattro per dare una mano alla difesa. E' questo aspetto del comportamento della squadra che mi ha commosso».

Quale valore può essere attribuito al successo su un'Olanda non proprio in condizioni smaglianti? Bearzot ribadisce che la storia del letargo olandese non regge: molte squadre hanno svernato nei Paesi meno freddi e l'Italia anche in Argentina aveva disputato un grande primo tempo.

«Ammissibile che avesse soltanto un tempo brillante nelle gambe — ha aggiunto Bearzot — dovette spiegarmi perché proprio nella parte iniziale della gara noi abbiamo giocato meglio. La verità è che qualsiasi squadra avrebbe sofferto l'agilità della nostra manovra. Contro la Spagna era accaduto a strappi ma a San Siro contro l'Olanda per la prima volta in Italia, s'è vista la nazionale dei mondiali. La mia politica dei piccoli passi s'è rivelata giusta: Orriali è stato ancor più positivo che all'Olimpico e Collovati s'è inserito con l'attesa autorità. Non parlo di promozione perché è presto per farlo. A Collovati, ad esempio, ho già detto che prendo qualcosa di più. Si tratta comunque di due elementi che arricchiscono le disponibilità di uomini e di gioco della nazionale. Io esamino i nuovi senza dimenticare i vecchi. Al momento opportuno tirerò le somme».

Non ci saranno deragliamenti, insomma, nella linea programmatica di Bearzot. Come è accaduto per Orriali e Collovati, è possibile che nel prossimo anno un paio di altri giovani vengano collaudati nel telaio juventino finché — spiega Bearzot — terminato il campionato d'Europa siano già pronti i ricambi indispensabili per gli elementi più anziani».

La rosa del 22 giocatori da portare al torneo continentale si sta del resto già delineando. Nel gioco delle coppie — l'ideale è quella costituita da Cabrini e Maldera — si intravedono soltanto tre grosse falle da tamponare: il solo Zaccarelli si offre quale «jolly» in grado di coprire le spalle o di offrirsi quale collaudata alternativa al libero Scirea e alle due mezzepunte di Tardelli e Antognoni.

Ecco il quadro attuale della situazione, ruolo per ruolo: **PORTIERI:** Zoff e Paolo Conti (più Bordon) **TERZINI DESTRI:** Gentile e Cuccureddu (Collovati) **TERZINI SINISTRI:** Cabrini e Maldera (G. Baresi) **MEDIANI:** Benetti e Orriali (P. Sala) **STOPPER:** Bellugi e Collova (Manfredonia)

## Il coro dei vice-campioni del mondo sovrastato da tre squillanti acuti

Si è concluso con il 3-0 inflitto dall'Italia all'Olanda a San Siro il «trittico» azzurro, cominciato a Cesena con la sconfitta per 1-0 dell'Under 21 contro l'URSS e proseguito venerdì a Bologna con il pesante 3-1 subito dalla Sperimentale per mano degli stessi sovietici. A San Siro la formazione presentata da Bearzot ha assunto il comando del gioco grazie al dinamico sostegno di Tardelli, opposto a Willy Van de Kerkhof, e soprattutto agli spunti di uno straordinario Bettega, che ha frastornato Poortvliet e mascherato la difficoltà con cui Rossi si muoveva fra i rudi Brandts (stopper) e Van Kraay (libero). Proprio Bettega, al 9', ha insediato di destro alla destra del portiere Schrijvers il primo gol azzurro, su traversone di Collovati finto da Antognoni. Appena dieci minuti più tardi è giunto il raddoppio, con un rigore elargito con una certa generosità dall'arbitro ro-

meno Raines per avventurosa entrata di Brandts su Tardelli. Rossi ha piazzato la botta a mezz'altura alla destra del portiere. Quasi allo scadere del tempo, al 44', dopo che qualche scintilla aveva ravvivato la sfida, Tardelli ha arrotondato il risultato, girando di sinistro a reté un traversone di Cabrini.

**ITALIA:** Zoff (Conti al 1' s.t.); Gentile, Cabrini (Maldera al 25' s.t.); Orriali, Collovati, Scirea; Causio, Tardelli (Zaccarelli al 30' s.t.); Rossi, Antognoni, Bettega.

**OLANDA:** Schrijvers; Poortvliet, Brandts (Stevens al 1' s.t.); Van Kraay, Wildschut, Jansen; Rep. Peters, W. Van de Kerkhof (Metgod al 25' s.t.); Kist, R. Van de Kerkhof.

**RETI:** Bettega al 9', Rossi (Conti) al 19' e Tardelli al 44'.

UNDER 21	
Zinetti	6
Canuti	6
G. Baresi	6
Galbali	5
Ferrario	6
F. Baresi	5
Goretto	5
Di Gennaro	5
Briasci	5
Tavola	6
Ugoletti	5
Piagnerelli	6
Prandelli	5
Graco	5
Verza	5
Centarutti	5

SPERIMENTALE	
Bordon	5
Menichini	5
Vullo	4
De Vecchi	5
Manfredonia	5
Bini	5
Antonelli	6
Di Bartolomei	5
Pruzzo	5
Buriani	4
Novellino	5
Muraro	6
Attobelli	5

NAZIONALE	
Zoff	6
Gentile	6
Cabrini	7
Orriali	6
Collovati	7
Scirea	6
Causio	6
Tardelli	6
Rossi	6
Antognoni	6
Bettega	6
Maldera	s.v.
Zaccarelli	s.v.
P. Conti	7

**LIBERI:** Scirea e Zaccarelli (F. Baresi e Bini) **ALI DESTRE:** Causio e C. Sala (Novellino) **MEZZALI DESTRE:** Tardelli e Zaccarelli (Tavola) **CENTRAVANTI:** P. Rossi, Graziani (Giordano), **MEZZALI SINISTRE:** Antognoni e Zaccarelli (Pecci) **ALI SINISTRE:** Bettega e Pulici (Muraro)

Tirando le somme, l'impegno di Bearzot pare debba rivolgersi alla ricerca di una mezzala e di un libero, ammesso che Zaccarelli sia una costante alternativa per i centrocampisti. E mentre alle spalle di Scirea il duello è ristretto a Bini e F. Baresi, difficile è trovare il doppione di Antognoni: oltre al referenziato Pecci, che tuttavia ha caratteristiche più vicine al «vecchio» regista, Bearzot dovrà seguire la maturazione di Di Bartolomei, Graco, Antonelli e, perché no?, Beccalossi.

Non è da escludere che Bearzot tenti un esperimento con

Franco Baresi: «È un ragazzo di classe, ha solo 18 anni e forse è un peccato limitarne l'impegno al ruolo di libero: mi piacerebbe vedere come se la cava da mediano di propulsione». Incalzato dalle critiche sulla confezione frettolosa della «sperimentale», esposta a pessima figura contro l'URSS, Bearzot ha spiegato: «Proprio perché impostai sul centrocampo del Milan, non potevo pretendere che la sperimentale adottasse il modulo della nazionale maggiore. L'ideale sarebbe stato fondere la difesa e le punte dell'Inter col centrocampo del Milan ma le esigenze prioritarie della Under 21 l'hanno impedito. Del resto nella sperimentale io chiedo indicazioni dai singoli più che dal collettivo. Non a caso molti attuali titolari azzurri vengono dalla sperimentale. Io non ho bocciato nessuno proprio perché mi rendo conto che esistevano difficoltà obiettive, non ultimo l'alto valore della nazionale sovietica».

Ribadita l'efficienza in azzurro del blocco della Juventus, Inter e Milan dunque si fonderanno nella «sperimentale», in attesa di cedimenti che non paiono imminenti.

Lo ha detto Deng Xiaoping all'agenzia «Kyodo»

## La Cina chiederà l'Olimpiade 1988

TOKIO (AGI-AP) — Il vice primo ministro cinese Deng Xiaoping ha detto che sono in corso i preparativi per la partecipazione della Cina ai Giochi Olimpici del 1980 a Mosca. Lo riferisce l'agenzia di stampa giapponese Kyodo in un dispaccio da Pechino. Deng ha fatto questa dichiarazione parlando con il presidente della Kyodo, Yakeji Watanabe, che si trova in visita a Pechino.

«Se riusciamo a risolvere il problema della eleggibilità di Taiwan — ha detto Deng — prenderemo parte ai giochi Olimpici di Mosca nel 1980 entrando così nel Comitato Olimpico Internazionale (CIO)».

Deng non ha parlato soltanto della partecipazione alle Olimpiadi dell'anno prossimo, ma ha aggiunto che la Cina si offrirà come organizzatrice per i Giochi del 1988

Sedici nazioni ai «mondiali» giovanili di calcio

Severo verso i suoi il tecnico olandese

## «I miei sembravano tanti burattini»

MILANO — Nessun dramma tra gli olandesi. La scorsa sconfitta con la rinnovata nazionale di Bearzot è stata, tutto sommato, assorbita con disinvoltura. L'allenatore degli arancioni, il signor Zwankvis, ammette: «Stavolta gli italiani non mi sono dispiaciuti. Hanno giocato molto più veloci di noi, erano praticamente in tutti gli angoli del campo. I miei uomini sembravano tanti burattini. Non riuscivano mai a trovare la palla».

Tra gli azzurri l'allenatore olandese ha visto bene Antognoni, Bettega e Scirea. «Davvero i migliori. E' gente in gamba. Comunque non è andato male neppure Paolo Rossi. Faccio tanti auguri a Bearzot e spero di incontrarlo nella finale dei campionati europei l'anno prossimo a Roma».



L'esordiente Collovati riceve al termine della gara i graditi complimenti di Bearzot.

## La Csa ribadisce: il G.P. d'Italia a Monza

MILANO (L.R.) — Fabrizio Serena, neo presidente della CSAI (Commissione Sportiva Automobilistica Italiana) ha detto chiaramente come la pensa. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, Serena ha toccato tasti scottanti, temi che travagliano l'ambiente della F. 1. Nella sua esposizione non ha usato mezzi termini, per tacere di «provincialismo» la stessa Ferrari, rea, secondo il suo dire, di essersi fatta coinvolgere in manovre poco chiare aventi come unico scopo quello di portare del disordine laddove non esiste già sin troppo. Evidente, in questa parola, il riferimento al comunicato emesso il 17 febbraio a Modena al termine della riunione della Foca, nel quale l'associazione costruttori avanzava la proposta di gestire le gare di F. 1. Serena ha fatto intendere che d'ocelli. Regia di Donato San-

ne, può sin d'ora ricordarsi di poter un giorno monopolizzare le corse di F. 1. Il perché è subito spiegato: la Foca rappresenta unicamente i costruttori ma non piloti e organizzatori è, inoltre, esiste anche un'immobilità giuridica in quanto tutti i paesi demandano ai propri automobili club il compito di gestire le corse. Al «disco rosso» per Ecclestone, Serena ha fatto seguire anche quello per Imola che, come è noto, intende organizzare il prossimo G.P. d'Italia. Niente da fare. Secondo Serena la corsa italiana è stata assegnata a Monza e nell'autodromo lombardo rimarrà, almeno per quest'anno. Serena ha anticipato che dal 20 aprile vi sarà una commissione disciplinare della F. 1 che vigilerà sul comportamento di piloti, organizzatori e commissari. Tutto bene. Tutto chiaro. Ora si attendono i fatti.